

OSSE R V A Z I O N I
I S T O R I C H E
D I
D O M E N I C O M A R I A M A N N I
A C C A D E M I C O F I O R E N T I N O
S O P R A
I S I G I L L I A N T I C H I
D E ' S E C O L I B A S S I .
T O M O Q U I N T O .



I N F I R E N Z E M D C C X X X X .

Con licenza de' Superiori.

Si vende da Antonio Ristori Librajo della Pesta.

V

ALL' ILLUSTRISS. SIG. CONTE
AUDITORE
GIACINTO
VINCIOLI
NOBILE PERUGINO.

DOMENICO MARIA MANNI.



ELLE Dedicazioni delle
Opere agli Uomini gran-
di, e per Lettere chiari, superflua cosa è,
per mio avviso, e mendicata lo enumerare a

† 3

parte

parte a parte il pregio, ed il valore de' medesimi, avvegnachè noti sogliano essere di per se bastantemente. I pregi singolari poi di Voi, ILLUTRISSIMO SIG. CONTE, veggio io bene, che tacer qui si debboro maggiormente, e a riguardo di me stesso, e per rispetto vostro eziandio; prima perchè a me in questa occasione

Tempo non è da dire, non saprei; e sì perchè Voi, alla maniera de' generosi cuori, e magnanimi, pare, che le vostre laudi abborriate, essendo avveggo a farvi lode non colle altrui parole, ma colle proprie operazioni. Certa cosa è, che se alcuno non sa come dotto, ed erudito sia la vostra illustre penna, forza è dire, che egli sia troppo addietro nella Repubblica delle Lettere, e che alle Muse, ed alle Grazie non abbia sacrificato giammai: mentre corrono per le mani degl' intendenti le multipliche fatiche vostre, o si voglia nella Giurisprudenza, la intelligenza, e il possedimento della quale vi portò ai più bei Posti, che desiderar si possano in quella: o vogliamo nella Poesia, e in ogni appartenenza di essa, ove le Castalie Sorelle Voi lattarono quanto altri mai: o si parli della erudizione d' ogni maniera, per cui vi è piaciuto di lasciare eterni

le.

segnali del profondo, e vasto Sapere vostro: per non dire della Istoria Letteraria, e di quella concernente la Patria vostra Perugia; la quale dello splendore degli Avi per lunga gloriosa generazione dato alla Prosapia nobilissima, ed antichissima de' VINCIOLI, ne è stata da Voi largamente ricompensata nelle ragguardevoli memorie di Famiglie, e di Soggetti Perugini, che avete in più, e più Volumi messe in luce.

E a dir il vero, come saprei io, senza nota di temerario, a favellare delle doti dell' animo vostro snodare la mia lingua,

Che forse scema sue lodi parlando; dopo che ne abbiamo gli Elogj ben noti de' primi Letterati del secolo presente, e del passato? Ed a che servirebbe pur questo, se non a far eco alle comuni acclamazioni?

Miglior consiglio fia, che io vi preghi a volere sotto la vostra protezione ricoverare il presente Libro, che dietro le Virtù vostre desia di rifugiarsi; e che io nel silenzio di tutt' altro una più alta stima, ed un maggiore ossequio verso di Voi NOBILISSIMO SIG. CONTE, ed una verace conoscenza di me stesso palesemente dimostri.

Firenze 14. Maggio 1740.

A *Testasi per me sottoscritto Cancelliere della Sacra Accademia Fiorentina, qualmente nella Filza vegliante di Memorie, e Scritture della medesima appariscono sotto dì 28. Maggio corrente le seguenti Lettere testimoniali originalmente del tenore, che appresso, cioè*

„ *Noi sottoscritti Censori della Sacra Accademia Fiorentina in ordine alla disposizione de' Capitoli, e Statuti della medesima, abbiamo veduto, e ben considerato il Quinto Tomo delle Osservazioni sopra i Sigilli antichi del Sig. Domenico Maria Manni nostro Accademico, e avendolo stimato degno di esser messo alla stampa, diamo facultà ad esso Autore di potersi denominare nella pubblicazione di detta sua Opera Accademico Fiorentino: e per fede della verità ne facciamo la presente attestazione questo dì 21. Maggio 1740.*

Salvino Salvini Canonico Fior. e Censore.
Avvocato Filippo Doni Censore.

Attesa la suddetta Relazione, è permesso al suddetto Sig. Domenico Maria Manni di denominarsi nella pubblicazione di detta sua Opera Accademico Fiorentino, quale egli è, in fede di che ec.

Vincenzio de' Ricci Confolo.

Dato questo dì 28. Maggio 1740.

Michel Ang. Berti Cancelliere.

SIGILLO I.



S. IOHIS. SCI. THEODORI
DIACONI. CARDINALIS.

cioè

*Sigillum Iohannis Sancti Theodori
Diaconi Cardinalis.*

in cera

NELL' ARCHIVIO DEL MONASTERO
DI GESTELLO.

S O M M A R I O



- I. *Si parla della persona del Cardinale Orsino.*
- II. *Della venuta di lui a Firenze.*
- III. *Dell'esser fatto Abate Commendatario della Badia Fiorentina.*
- IV. *Dell'unione, che ei fece di due Chiese.*

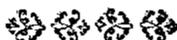




OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO I.



I.



L'ragionare del Cardinale Giovanni Gaetano Orsino con verità insieme, e con ordine non si può quasi fare senza aver deferenza al Ciacconio, che ne parla in questa guisa sotto l'anno della sua promozione al Cardinalato, che fu il

1316. il Venerdì delle Quattro tempora dell' Avvento in Avignone .

„ *Ioannes Caietanus Ursinus Romanus, Proto-*
 „ *notarius Apostolicus, Diaconus Cardinalis S. Theo-*
 „ *dori, a Ioanne XXII. Romandiolæ, & Piceni,*
 „ *Hetruriæ, & Umbriæ, Insulæ Sardinie, Legatus,*
 „ *& Pacificator creatus, in Italiam anno 1316. ve-*
 Tom. V. A *uit.*

„ nit, navigio Pisar delatus, & honorifice susceptus
 „ Florentiam accessit, ubi suæ Legationis facultates
 „ aperuit, se ad statum Italiae bellis intestinis ve-
 „ xatum, componendum esse ablegatum dictitans.
 „ Is statim Castrucium Lucensium Tyrannum, &
 „ Guidonem Zarlatum (1) de Petramala, Epi-
 „ scopum Arretinum excommunicavit, illum qui-
 „ dem, quod Ecclesiam vexaret; hunc vero quod
 „ Typhernum Ecclesiam Urbem occupasset; & utrosque
 „ bello persequendos censuit, cuius cura Carolo Ca-
 „ labriae Duci, filio Regis Roberti in Hetruria
 „ agenti decreta est. Qui bello Castrucium perse-
 „ quutus occasionem, ut Ludovicus Bavarus Imper-
 „ ator designatus in Italiam veniret, attulit. Is
 „ suscepta Mediolani corona ferrea, ut mos est,
 „ Urbem versus arripuit: eius adventu populus Ro-
 „ manus ad res novas excitatus, Neapoleone Urfsi-
 „ no, & Stephano Columna, qui Ecclesiae nomine
 „ Urbem regebant, pulsas factionis Imperialis homi-
 „ nibus, Ducem Sciarram Columnam, & 52. plebis
 „ rectores creant. Ioannes Caietanus Legatus, ubi
 „ minis, precibus, & pollicitationibus a Romanis im-
 „ petrare non potuerat, ut in Ecclesia fide perma-
 „ nerent, Urbe interdicto supposita, & excommuni-
 „ cata, & omnibus religiosis viris exire iussis,
 „ in Hetruriam abiit, & processus, censuras, &
 „ anathema in Bavarum a Pontifice ictas publica-
 „ vit, & insigni exercitu collecto cum Ioanne
 „ Principe fratre Regis Roberti ad Urbem venit,
 „ castraque iuxta Arcem S. Angeli locat, qui erum-
 „ pentibus Romanis fugatus in Hetruriam rediit.
 „ Bavarus Mediolanum accedens illud cepit, inde
 „ Romam veniens se coronari Imperatorem a laicis
 „ civibus Romanis Sciarra Columna, Urso Urfino,
 „ &

1 leggi Tarlatum.

„ & Petro Martinengo in Basilica Vaticana fecit: Pon-
 „ tificem Ioannem privavit, Nicolaum V. Antipapam
 „ constituit; inde Romam abiens in Hetruriam primum,
 „ mox in Longobardiam, demum in Germaniam re-
 „ diit. Absente Bavaro, Legatus cum copiis Re-
 „ gis Roberti, & Ecclesie Urbem ingressus, cunctis
 „ Bavari actis abrogatis, Urbem Ecclesiastico inter-
 „ dicto solutam constituit, & Romanos in Pontificis
 „ verba iurare fecit: Senatos Ecclesie nomine
 „ creati, Bertoldus Urfinus Cardinalis fratris filius,
 „ & Stephanus Columna, auctores suscipiendi Bavarum
 „ Urbe expulerunt, eorum privilegia cremavere, &
 „ cuncta ipsorum acta antiquarunt.

II. Trattatosi dal Ciacconio del Cardinale Orfini
 generalmente, vuolsi adesso colle altrui parole toc-
 care la sua venuta a Firenze. Così Giovanni Vil-
 lani Lib. IX. cap. 349. „ Nel detto anno 1326.
 „ M. Gianni delli Orfini Cardinale, e Legato per
 „ la Chiesa arrivò a Pisa in su cinque galee di
 „ Pisani addì 23. di Giugno, e da' Pisani li fu
 „ fatto grand' onore ec. Dimorato il Legato in
 „ Pisa alquanti giorni, si venne in Firenze addì
 „ 30. di Giugno, e da' Fiorentini fu ricevuto ono-
 „ revolmente quasi come Papa, e fattoli dono di
 „ mille fiorini d' oro in una coppa. Albergò in
 „ S. Croce al Luogo de' Frati Minori; e addì quat-
 „ tro di Luglio piuvicò la sua Legazione, e come
 „ era Legato, e Paciario in Toscana, e nel Du-
 „ cato, e nella Marca d' Ancona, ed in Campa-
 „ gna, e Terra di Roma, e nell' Isola di Sardi-
 „ gna, faccendo per sue lettere ammonizione a
 „ tutte le Città, e Signori di sua Legazione, che
 „ lo dovessero ubbidire, e dare aiuto, e favo-
 „ re „ E nel Libro X. cap. 26. Nel detto anno
 „ 1327. il dì della Festa di San Giovanni di Giu-

4. OSSERVAZIONI

» gno Messer Gianni Guatani delli Orfini Cardi-
 » nale Legato in Toscana, alla detta Festa nella
 » Piazza di S. Giovanni piuvicò nuovi Processi ve-
 » nuti dal Papa contro a Ludovico Duca di Ba-
 » viera, eletto Re de' Romani,, E cap. 98.
 » Addi 8. di Agosto venne il Legato Cardinale,
 » e M. Napoleone Orfini con loro seguaci con-
 » gran festa, e onore, e riformata la santa Città
 » di Roma della Signoria di Santa Chiesa, fecero
 » molti processi contro il dannato Bavero, e con-
 » tro al falso Papa: in sulla Piazza di Campido-
 » glio arsero tutti i lor brivilegi.

III. Una delle cose, di cui è rimasta diffusa
 memoria, fatte in Firenze dal Cardinale Orfini si fu
 quella di esser dichiarato Abate Commendatario della
 Badia Fiorentina; del che così ragiona il Pucci-
 nelli sotto Giovanni Secondo Abate Ventesimo.
 » Morto Azzone in tempo, che la Toscana
 » era fassopra, e l' Abbadie malconcie per le guer-
 » re; da Giovanni XXII. Sommo Pontefice (ac-
 » ciò restassero risarcite nel primiero stato dell' of-
 » servanza, e dell' entrate) fu presa risoluzione,
 » raccomandarle, e commendarle all' autorità di
 » Prelati grandi [1] e appunto in quel tempo ri-
 » trovandosi Legato in Toscana Giovanni Caietani
 » Orfini Cardinale di S. Teodoro n' ottenne Com-
 » menda, come dalla Bolla di Benedetto XII. se-
 » gnata num. 65. *Sane dudum felicitis recordatio-*
 » *nis Io: XXII. Prædecessor noster, ex certis ratio-*
 » *nabilibus causis provisiones omnium Monasteriorum,*
 » *ad quorum regimina Prælati consueverant per ele-*
 » *ctio-*

1 Pietro Buoninfegni lib. 3. fol. 456. Pietro Ricordati giorn. 3.
 fol. 317. Bull. Bened. XII. Alphonfus Ciacconius in Vita
 Bened. XII. Gio: Villani lib. 9 & 10. Const. Caietanus.
 Nicolaus Baccettus in historia Monasterii de Septimo.

„ Etionem assumi in partibus Thusciae consistentium ,
 „ tunc vacantium, & vacaturorum in antea, dispo-
 „ sitioni, & ordinationi suae, ac praefatae Sedis,
 „ usque ad suum, & ipsius Sedis beneplacitum refer-
 „ vavit, ac decrevit ex tunc irritum, & inane
 „ quicquid contra reservationem huiusmodi per quos-
 „ cunque quavis auctoritate, scienter, vel ignoran-
 „ ter contigerit attemptari, ac postea durantibus re-
 „ servatione, & decreto huiusmodi cum Monasterium
 „ B. Mariae Florentinae ad Romanam Ecclesiam nullo
 „ pertinens mediante, Ord. S. Benedicti in dictis
 „ partibus Thusciae consistens, per obitum q. Azzo-
 „ nis ipsius Monasterii Abbatis, qui tunc in parti-
 „ bus illis decefferat, vacavisset; idem Praedecessor
 „ ex nonnullis rationabilibus causis praefatum Mona-
 „ sterium commendavit bonae memoriae Iohanni S.
 „ Theodori Dia. Card. tunc in illis partibus eiusdem
 „ Sedis Legato, sibi que curam, & administrationem
 „ iam dicti Monasterii plenam, & liberam in spi-
 „ ritualibus, & temporalibus per eum gerendas com-
 „ misit quousque idem Praedecessor super hoc duceret
 „ ordinandum.

„ Preso, che ebbe il possesso, s' applicò al
 „ rifarcimento del Monastero, e ordinò all' Archi-
 „ tetto Arnolfo di Lapo fare il Capitolo, e rifare
 „ la metà del Campanile (già tirato a terra ,
 „ come sopra s' è accennato) ordinandolo di ma-
 „ cigni, che fu delle più belle opere di que' tem-
 „ pi, e il tutto fu compito l' anno 1330. ove si
 „ vedono l' Armi gentilizie di questo Commenda-
 „ tario. Uscito il fiume Arno dal suo letto, che
 „ arrivò a' gradini dell' Altare maggiore con dan-
 „ no grande delle fabbriche, e poco dopo accesosi
 „ fuoco nella Torre de' Giugni, e nelle botteghe
 „ di Lana contigue a S. Martino, non poco dan-

„ no apportò al Monastero l' anno 1332. con ce-
 „ lerità d' ordine del Commendatario il tutto fu
 „ rifarcito, e rifatto. Solo li suoi Agenti, e Mi-
 „ nistri mossi da avarizia, conforme al loro uso,
 „ non somministrando le cose necessarie a' Monaci,
 „ che ascendevano al numero di 18. cioè 12. Sa-
 „ cerdoti, e 6. Conversi, ordinò si desse loro ad
 „ affitto li Beni per 2000. fiorini, cioè 1500. per
 „ la sua persona, e 500. in tutto a' Monaci, parte
 „ de' quali abbandonata l' osservanza si fuggirono,
 „ e perciò fu ordinato a Gregorio, e a Bartolo-
 „ meo Peri Monaci di S. Salvatore di Settimo ri-
 „ formarli. Ecco le parole del Buoninsegni (1)
 „ L' anno 1337. s' apprese fuoco nella Badia di
 „ Firenze del mese d' Ottobre, ed arse la Sacrestia,
 „ e Dormitorio, e più Case con danno de' Lanaiuo-
 „ li: dissesti furono i Monaci medesimi, che erano
 „ undici per loro disordine; ma il difetto nasce da'
 „ Prelati maggiori, che avevano dato quella Badia
 „ in Commenda al Cardinale di Firenze, che era
 „ da Todi, e lui l' aveva affittata a' Monaci detti per
 „ fiorini 2500. ec. In Avignone compì il periodo
 „ di sua vita l' anno 1339. e nella Chiesa de' Pa-
 „ dri Minori fu sepolto.

Or quello, che non riferì a difesa il Puc-
 cinelli circa la riforma fatta da' Monaci di Set-
 timo, l' abbiamo veduto noi in una bellissima car-
 tapeccora dell' Archivio di Cestello, la quale con
 molta ragione riportiamo distesamente, essendo quel-
 la stessa, cui è appeso il presente Sigillo del no-
 stro Cardinale; il contenuto della quale è l' ap-
 preffo:

*Iohannes miseratione Divina Sancti Theodori
 Diaconus Cardinalis Apostolice Sedis Legatus, ac
 Admi-*

Administrator Monasterii Sancte Marie Florentin. Ordinis Sancti Benedicti, Abbatia Florentin. vulgariter nuncupati. Venerabili in Christo Patri . . (1) Episcopo Fesulan. salutem in Domino. Pro parte dilectorum in Domino Conventus Monasterii Sancte Marie predicti fuit nobis humiliter supplicatum, quod cum idem Monasterium propter mortem quorundam olim ipsius Monasterii Monachorum indigeat aliquibus personis idoneis reformari, qui eidem seruiant in Divinis, & alia incumbentia onera ipsius supportent, dilectos in Christo fratres Gregorium Tucci, & Bartholomeum quondam Peri Monachos Monasterii Sancti Salvatoris de Septimo Ordinis Cistercien. Florentin. Dioc. viros, ut asserunt, sufficientes & providos, quosque extimant ipsi Monasterio profuturos, de ipso Monasterio Sancti Salvatoris ad Monasterium Sancte Marie prefatum transferre de speciali gratia dignemur. Nos igitur huiusmodi eorum supplicationibus inclinati volentes ipsi Monasterio de personis idoneis provideri, Paternitati vestre, de qua specialem in hiis & aliis fiduciam gerimus, auctoritate qua fungimur presentium tenore committimus, & mandamus, quatinus predictos fratres Gregorium & Bartholomeum, si eos idoneos repereritis, & ipsi Monasterio utiles, de prefato Monasterio Sancti Salvatoris ad Monasterium Sancte Marie antedictum auctoritate vestra transferatis, eosdemque in ipso Monasterio recipiatis, & recipi faciatis in Monachos, & in fratres, ac sincera in Domino caritate tractari, exhibentes eis ipsius Monasterii habitum, ac facientes de comunibus eiusdem proventibus sicut aliis dicti Monasterii Monachis portionem integram ministrari. Non obstantibus quibuscunque statutis, & consuetudinibus Ordinum & Monasteriorum premissorum contrariis etiam iuramento val-

latis

1 Tedice Aliutti viene ad essere il nome, che qui manca.

§ OSSERVAZIONI

latis, dum tamen per Sedem Apostolicam non fuerint confirmate: contradictores per censuram Ecclesiasticam compestendo. Dat. Rome vi. Kal. Augusti Pontificatus Sanctissimi Patris & Domini nostri Domini Iohannis PP. XXII. Anno Quintodecimo.

Vide questo monumento D. Niccolò Baccetti, il quale nella sua Istoria del Monastero di Settimo (1) narra simil fatto in questa guisa: *Squalebatur per idem tempus, totius Civitatis Florentiæ opulentum S. Mariæ Cœnobium, Cassinensis instituti, importunaque morte gravium Virorum, ita mores abierant in deterius⁶, ut averfati malum, qui languiebant, Ioannem S. Theodori Cardinalem, ad cuius nutum res Cassinensis eo tempore administrabatur; quique Ioannis XXII. Pontificis Maximi Avenione degentis nomine summa cum potestate toti Italia præerat, enixis precibus interpellarent, ut adhibitis Viris idoneis, qui Monasticam rem calterent, haud dubia ruina nutantem Regulæ disciplinam fulciret. Annuit ille semel, & iterum supplicantibus, evocatosque e Septimo Gregorium Tuccium, ac Bartholomeum Perium, Viros Monastica disciplina florentes, amplissimoque Diplomate donatos, ad collapsam eiusdem Monasterii regularem observantiam subleandam ea lege destinat, ut eodem & ipsi induti atrio cucullo, nonnisi tanquam ex ipsis pulcherrimo operi promovendo adiutrices porrigerent manus. Religiosissimos tantorum Virorum in excolenda vinea Domini Sabaoth conatus ita felix, fortunatusque eventus excepit, ut apud Hetrascos Cassinenses nullo unquam tempore Septimianorum memoria interitura videatur.*

Delle persone di questi due Riformatori del Monastero della Badia Fiorentina così si legge nel Catalogo de' Monaci Cisterciensi di Settimo, scrit-

to

to dal P. Abate D. Ignazio Signorini Monaco di
 esso Monastero a car. 11.

„ D. Gregorio di Tuccio Monaco, che anco
 „ esso fece la sua Professione sotto l' Abate Ubaldo
 „ nel predetto anno 1259. fu figliuolo di Tuccio
 „ da Firenze: s' impiegò sempre per giovare ad
 „ alcuro, e dall' Abate Garzia fu esercitato nel-
 „ l' uffizio di Procuratore, e anco alcuna volta di
 „ Borsiere del Convento; ed essendosi con il suo
 „ valore acquistato nome buono, a istanza de' Mo-
 „ naci di Badia di Firenze [quali per la paucità,
 „ in che erano ridotti, e per la mancanza, o tie-
 „ pidezza del fervore, e disciplina Monastica, in-
 „ che si trovavano, avevano bisogno esser foccorsi,
 „ e riformati da Monaci ben istruiti] fu destina-
 „ to, in compagnia di D. Bartolommeo pur Mo-
 „ naco di Settimo, alla riforma di essa Badia l' an-
 „ no 1331. come si vede dalle patenti lettere del
 „ Legato Apostolico Giovanni Diacono Cardinale
 „ Tit. di S. Teodoro, *sub dat. Romæ sexto Kal.*
 „ *Augusti Pont. D. Ioannis PP. XXII. Anno quin-*
 „ *to decimo*, quali si conservano nell' Archivio di
 „ Cestello nuovo; e quivi essendosi messo all' im-
 „ presa con ogni spirito, venne tosto a mancare,
 „ affalito dalla morte il dì 25. del mese di Giu-
 „ gno 1332.

Ed a car. 28. „ D. Bartolo di Pero di Bo-
 „ no Peri da Ognano, che anco esso si vestì No-
 „ vizio in Settimo l' anno 1322. e che l' anno
 „ seguente fece sua Professione, e avanti fece sua
 „ renunzia con lasciare al Monastero tutta la sua
 „ parte de' Beni paterni, tra i quali acquistammo
 „ un Podere posto a S. Martino, detto il Podere
 „ de' Gralli, quale poi fu venduto l' anno 1330.
 „ Egli l' anno 1328. fu mandato in compagnia di
 Tom. V. B „ D.

» D. Gregorio di Tuccio alla riforma del Mo-
 » nastero di Badia di Firenze, ove dimorato
 » per alquanto tempo fu richiamato a Settimo,
 » che fu impiegato quivi dipoi per il suo valo-
 » re, e bontà in varj affari, e l'anno 1336.
 » era (1) Borsiere. In fine si ritrovò all'ultimo
 » termine di sua vita li 20. Gennaio 1339.

IV. Tra le cure, che ebbe il Cardinale per
 la Badia Fiorentina insieme, e per la Patria no-
 stra, una si fu quella di unire l'Oratorio di Santa
 Maria Maddalena di Camporeggio in Via di S. Gallo
 alla Religione de' Padri di S. Piero del Murrone; ciò
 che si legge nella appresso cartapeccora originale
 dell' Archivio Strozzi da noi molte volte lodato.

*Iohannes miseratione Divina Sancti Theodori
 Diaconus Cardinalis Apostolice Sedis Legatus. Ve-
 nerabili in Christo Patri . . . (2) Episcopo Fesulan.
 ac . . . Sancti Andree secularis Ecclesie Florentin.
 Priori salutem in Domino. Ad Ecclesias & Reli-
 giosorum loca infra nostre Legationis terminos consti-
 tuta sincera in Domino caritate nostrum dirigentes
 intuitum, ut in statu salubri, & prospero gubernen-
 tur, & preserventur a noxis, condigne provisionis li-
 benter subsidium impertimur. Sane pro parte reli-
 giosi Viri fratris Nicolai Prioris Conventus Sancte
 Marie Magdalene de Florentia Religionis Sancti
 Petri de Murrone Ordinis Sancti Benedicti, ac sui
 Conventus exhibita nobis petitio continebat, quod em-
 ptis & questis (3) de Christifidelium elemosinis per
 Religiosum Virum Dompnum Henricum Abbatie San-
 cte Marie Florentin. Monachum dicti Ordinis, de sui
 Ab-*

1 Borsiere, valò Quegli, che tiene la Borsa del Monastero,
 come tra' Secolari Cassiere Chi tiene la Cassa.. Oggi Camarlingo.

2 Tedice Alietti.

3 V. il Tomo I. di quest' Opera a car. 100.

Abbatis, & Capituli oportuno consensu quadam domo cum orto Florentie loco, ubi dicitur Camporegium in Via Sancti Galli, ex quibus nonnullis inonestatis actibus, & discriminosis salutis deserviebatur, ac diu fuerit in preteritum deservitium animarum operibus ex honestate tacendis, ibidem ad reverentiam, & sub vocabulo Beate Marie Magdalene erigi fecit Altare, ut turpi, ac vili amoto lupanario nomine Dei sub sepefato Marie Magdalene vocabulo Sanctuarium diceretur ad salutem Christifidelium deputatum. Cumq. locus ipse clare memorie Domini Caroli Ducis Calabrie Serenissimi Principis Domini Roberti Ierusalem, & Sicilie Regis Primogeniti precum obtenta per Abbatem, & Capitulum Abbatie Florentin. predictæ Religionis fratribus regendus & gubernandus traditus fuerit, ut in eo Divini cultus officia celebrentur, ac adeo sit in redditibus tenuis, & exilis, quod ad predictum Divinum cultum, & Divina officia fervientes inibi nequeunt commodè sustentari, quod si dicte Religioni idem locus incorporaretur, & perpetuo uniat, Divinus cultus ibidem congruentius & frequentius servabitur, & per Religionem, & fratres eiusdem ampliora suscipiet incrementa. Nobis per dictum Priorem & Confratres eius extitit humiliter supplicatum, ut presatum locum, sive Sanctuarium, cum iuribus, & pertinentiis suis dicte Religioni unire, annectere, ac perpetuo annexare, & incorporare dignaremur. Nos itaque decernentes, si sic est ut proponitur, fore digne dictis supplicationibus inclinandum, vobis presentium tenore committimus, & mandamus, quatinus de predictis vos, vel vestrum alter informatione recepta, si propositis veritas suffragetur, & in dampnum Abbatie Florentin. predictæ videritis nullatenus redundare, & ipsius Abbatie Capituli voluntas accedat, dictum locum, sive Sanctuarium cum iuribus, & pertinentiis suis auctoritate no-

stra dicte Religioni Sancti Petri, quam affectibus nostre mentis devote amplectimur, uniatis, incorporetis, & perpetuo annexetis. Provisio tamen quod Ecclesia Sancte Marie Religionis predictae, atque locus predictus debitus non fraudetur obsequiis, & cura animarum siqua imminet dicte Ecclesie Sancte Marie Magdalene, nullatenus negligatur. Datum Rome Id. Martii Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Dñi Iohannis PP. XXII. Anno tertiodecimo.

Questo incontrastabile documento sembra, che dimostri l' origine fin ora non del tutto saputa dell' Oratorio di S. Maria Maddalena per opera di D. Arrigo Monaco della Badia Fiorentina, e d' altri accaduta, di cui fa il Migliore l' appresso racconto sovra la Chiesa di S. Michele Visdomini.

» La Chiesa Rettoria semplice, e Parrocchia
 » delle 36. essendosi conferita sempre ad un Prete
 » secolare, come ella si riducesse dipoi sotto i
 » Celestini lo toccheremo adesso, pigliandosene,
 » bene addreto il filo della radice. Eran venuti
 » que' Monaci in Firenze per lo favore prestato
 » loro da Carlo Duca di Calabria primogenito di
 » Ruberto Re di Napoli, da S. Spirito di Valva
 » Monasterio principale, e capo di quell' Ordine,
 » posto in quel di Sulmona Città dell' Abruzzo,
 » e la prima lor sede fu in un Oratorio, ch' era
 » stato fabbricato nel 1322. ad onore di S. Maria
 » Maddalena in Via di S. Gallo da un tal Cam-
 » bio di Cambio mercante Fiorentino, insieme con
 » una nobil Matrona chiamata Sapia dello Spedito
 » moglie di Gello de' Sacchetti; il qual luogo ci
 » parve di poter credere ottenessero da' Monaci
 » della Badia di Firenze, sostituiti eredi in perso-

» na

„ na dello Abate (r) D. Arrigo de' Fondatori, per
 „ carta, di cui è copia nel nostro Zibald. 70. di
 „ Giovanni di Perfetto da Poggibonfi, atteso che più
 „ facilmente c' indusse a farne concetto lo Stituto
 „ degli uni, e degli altri essere in poco diferente, come
 „ derivato dalla medesima Regola di S. Benedetto,
 „ dicuifu schietto Monaco il lor Fondatore S. Pier
 „ Celestino, che s' era chiamato avanti che fosse
 „ Papa Pietro Mozzano dall' Ifernìa. L' anno per
 „ l' appunto, che n' ebbero il possesso, appresso
 „ di noi non è Scrittura, che ne parli; fu' rogiti
 „ però dello stesso Ser Giovanni c' assicuriam bene
 „ ne, come eglino già essendo in quel luogo fin
 „ nel 1327. ne riceveffero conferma nel 30. per
 „ Breve del Cardinal Giovanni Tit. di S. Teodoro
 „ Legato di Papa Giovanni XXII. diretto a Te-
 „ dice Aliotti Vescovo di Fiesole. Quivi adunque
 „ avendo quelli fermato bene il piede, e saliti in
 „ breve in quel credito, ch' è così proprio, e
 „ familiare d' ogni Religione portarsi avanti a
 „ forza d' esemplo specchiato, d' Oratorio sempli-
 „ ce, ch' egli era, alzatolo di fabbrica, e ripieno
 „ di Monaci di spirito, divenne Monasterio celebre
 „ in Toscana, sotto titolo di San Piero del Mur-
 „ rone, luogo, ove quel Santo era stato a far
 „ penitenza, sotto alla qual voce Murrone parla-
 „ sene in molte Scritture antiche, parte repertoria-
 „ te ne' nostri Libri estrate dall' Archivio di que'
 „ Padri, e dalle esposte al pubblico nelle Rifor-
 „ magioni. Una fra l' altre ci parve degna di no-
 „ ta, effendochè il popolo infervoratosi verso San
 „ Pier Celestino, costà, s' ordinasse nel 1328. al tem-
 „ po del Gonfaloniere Pier Bandini Conforti de'
 Ba-

3 Monaco semplicemente lo addimanda il Breve del Cardinale Orfini .

„ Baroncelli, un' offerta di tutti i Magistrati a
 „ quella Chiesa nel giorno della sua Festa. Quivi
 „ stati che furono 225. anni, quando per le vi-
 „ cendevolezze de' tempi, ch' hanno di proprio mo-
 „ strare variate, non ferme, nè permanenti le cose
 „ di questo Mondo, costretti a cambiar quel Mo-
 „ nasterio con questo di S. Michele, non senza
 „ quella scossa d' animo, che fuole in noi appor-
 „ tar la natura, allorchè lasciar devesi il possesso
 „ divenuto caro per la lunghezza del tempo: e
 „ questo avvenne, perchè essendo appunto lo zelo
 „ del Gran Duca Cosimo I. per stabilirsi con quiete
 „ il Principato, e con quella lode, che si dà a
 „ qualunque Monarca, che intenda non potere
 „ a se medesimo risultare maggior felicità, che il
 „ deliberare non men per salute d' un Popolo
 „ suddito, e vassallo, che per la esaltazione della
 „ Religione, volle, tirato da questo giusto moti-
 „ vo, prestar favore a' Religiosi del suo Stato,
 „ por quelli in miglior sesto, e condizione di
 „ ragione, per esser convenuto loro perdere, sotto
 „ la rovina de' sobborghi, i lor Monasterj, e
 „ Chiese, e fra essi erano le Monache Cavalleresse di
 „ S. Giovanni Ierosolimitano, che stando in quel
 „ tempo molto appresso alle mura della Città da
 „ quella parte, dove ella facilmente poteva venir
 „ battuta dal nemico, levate di lì, e trasferite
 „ altrove, fin che le cose si terminassero con que-
 „ te, il che essendo avvenuto sotto quel magna-
 „ nimo Principe, le prime mosse che facesse di
 „ lodevolissimo beneficio, fu il collocar quelle in
 „ S. Pier. del Murrone, e' Monaci, i quali di
 „ buona voglia mostrarono d'acconsentire alla per-
 „ muta, in S. Michele, intromeffasi la sua autorità
 „ co' Padroni di quella Chiesa vivi a quel tempo „

Per

Per quello poi, che il Cardinale Orsini operò in Firenze affine di avere il possesso della Pieve di S. Maria Impruneta, che aveva ottenuta in Commenda, son da vedersi le Memorie Istoriche di essa Chiesa raccolte con abbondevolezza di istorica erudizione dal passato benemerito Piovano della medesima, il Conte Gio: Batista Casotti nella Par. I. a car. 10. 11. 83. 87. e nella Par. II. a car. 60. e 153.



SIGILLO II.



* S. SOCIETATIS. S. MARIE.
DE CRUCE AD TEMPLVM
FLOR.

cioè

*Sigillum Societatis Sancta Maria
de Cruce ad Templum Florentia.*

PRESSO IL SIG. CARLO TOMMASO
STROZZI.

S O M M A R I O



- I. *Si tratta della Fondazione , e dell' Instituto di questa Compagnia .*
- II. *Si va toccando alcuna cosa intorno a questo Sigillo .*



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO II.



- I.  A Compagnia in Firenze, detta a principio di *S. Maria della Croce al Tempio*, oggi *del Tempio*, il cui principale istituto è il confortare i condannati dalla Giustizia al patibolo, si aduna nel loro luogo presso al Canto della Via detta di S. Francesco da S. Giuseppe; e di lei scrive Benedetto Varchi nell' Istorie nostre in questa guisa „ Evvi „ eziandio la memorabile Compagnia del Tempio, chiamata de' Neri, gli uomini della quale, „ dato che s' è il comandamento dell' anima ad „ alcuno, che deve esser giustiziato, vanno a confortarlo tutta notte, e il dì l' accompagnano a „ uso di battuti colla tavoluccia in mano, sempre „ confortandolo, e raccomandandogli l' anima in „ fino all' estremo punto.

Della Fondazione di essa così lasciò memoria il Senator Carlo Strozzi „ Questa ebbe principio „ l' anno 1336. e fu fabbricata fuori della Porta „ di S. Francesco, vicino al Prato, o Campo della Giustizia, lungo la strada, per la quale erano soliti passare quegl' infelici, che per giustizia a morte erano condannati, i quali allora in quei Tom. V.

„ tempi, senza che alcuno li confortasse, o loro
 „ somministrasse in quel punto quello era necessa-
 „ rio per salvare l'anime loro, andavano al-
 „ la morte senza aiuto alcuno spirituale. Com-
 „ punti l'anno 1346. i Fratelli di questa Com-
 „ pagnia da simile infelicità, cominciarono quan-
 „ do passavano questi miseri ad accostarsi loro,
 „ confortandoli, e riducendo loro a memoria il ne-
 „ cessario pentimento de' peccati commessi per po-
 „ tersi salvare,, Da alcune Memorie estratte dalla
 Compagnia medesima, che vanno in volta manoscritte,
 viene accennato, che i primi Fondatori furono alcuni
 giovani del Popolo di S. Simone. Ma, comunque fosse,
 segue lo Strozzi „ La Republica Fiorentina l'anno
 „ 1361. donò a quella Compagnia braccia 30. di
 „ terreno fuori della Porta di S. Francesco vicino
 „ al luogo della Giustizia, perchè vi facesse fabbric-
 „ care una Cappella, dove nel passare i condannati
 „ a morte potessero sentir Messa, ed i loro corpi
 „ vi si potessero seppellire. L'anno 1366. dal Ve-
 „ scovo di Firenze fu detta Compagnia conferma-
 „ ta, e dal Pontefice concedutele molte Indul-
 „ genze,, E dipoi vi si nota, che questi Fratelli
 elessero tra loro dodici Confortatori, e parendo
 loro poscia in piccol numero, l'anno 1424. delibera-
 rono, che fussero fino in ventiquattro; e l'anno
 1442. l'accrebbero nuovamente. (1) Egli è ben vero,
 che siccome andavano per innanzi col viso scoperto,
 e vestiti de' loro propri abiti, verso il 1424.
 cominciarono ad usar la veste nera. La suddetta
 Porta di S. Francesco, chiamata anche Reale, o
 della Giustizia, ritrovo, che era presso alla Zec-
 ca vecchia. Ed in una Scrittura del 1432. vale
 a dire de' tempi poco dopo a quelli qui sopra-
 accen-

1 V. il mio Comment. de Flor. Inventis Cap. XIV. pag. 24.

accennati, si legge: la Porta della Giustizia al Tempio.

In aggiunta di tutto questo, da un Racconto, che va attorno MS. fatto da Ser Gio: Maria di Ser Bartolo Cecchi sopra le Confraternite, e i Magistrati di Firenze, si ha quanto appresso „ La
 „ Compagnia del Tempio è una Confraternita, e
 „ Congregazione d' uomini di questa Città, distinti
 „ per Quartieri, che ogni cinque anni fa li suoi
 „ Squittinj di tutti quelli, che in essa son descritti,
 „ ti, che possono essere sì Cittadini, come Artigiani,
 „ Nobili, e Plebei, Religiosi, e Secolari; dalle borse de' quali Squittinj ogni sei mesi si
 „ traggono sei Capitani, certo numero di Consiglieri,
 „ ed altri Uffiziali, che si adunano due volte il mese,
 „ e non dicono Uffizio alcuno, come fanno l' altre
 „ Compagnie, ma in guisa di Magistrato odono le cause,
 „ e per partito determinano i negozi, che occorrono.
 „ Hanno buone rendite di Beni stabili, l' entrate de' quali
 „ spendono nella Compagnia de' Neri, come si dirà di sotto,
 „ in mantenere Spedali da ricettar poveri, in far ufiziare
 „ le loro Cappelle, in suffragj per li morti, in maritar
 „ povere fanciulle, ed in altre opere pie a loro raccomandate
 „ per li Testamenti di chi lasciò loro quelle facultà.
 „ E di questa Compagnia si cavano i quattro Buonuomini,
 „ che di tempo in tempo riseggono alle Stinche.

„ Ha questa Compagnia del Tempio un' altra scelta di cinquanta uomini, che s' adunano per ordinario una volta il mese: dicono l' Uffizio de' Morti,
 „ e quel, ch' è di maggior carità, confortano quei miserelli,
 „ che sono dalla Giustizia a morte sentenziati; circa di che si tien quest' ordine.
 „ Quando il Magistrato degli Otto, o altro „ Ma-

„ Magistrato ha condannato alla morte qualche-
 „ duno, si manda la sentenza al Bargello, e si fa
 „ sapere a questa Compagnia de' Neri, così chia-
 „ mata dall' abito, che portano, che la sera raguni
 „ gli uomini. Il Servo di essa Compagnia va-
 „ modestamente a bottega, o a casa di ciascuno ;
 „ e questi di notte si ragunano in una Cappella ,
 „ che è nel Palazzo del Bargello, e si vestono di
 „ tela nera con cappucci, che coprono loro la
 „ faccia. La famiglia del Bargello conduce il reo
 „ in detta Cappella, e quivi da uno di detta fa-
 „ miglia, caporale della sbirreria gli è fatto inten-
 „ dere, come egli deve morire, lasciandolo quivi
 „ co' piedi ne' ceppi. Allora gli uomini di questa
 „ Compagnia gli sono attorno, disponendolo a poco
 „ a poco a confessarsi, e prepararsi alla morte : e
 „ così stanno seco tutta la notte, cambiandosi ad
 „ ogni ora, e l' accompagnano sino che muore, e
 „ morto lo sotterrano „ A questa Compagnia del
 „ Tempio l' anno 1531. a' 15. di Luglio fu ceduto,
 „ senza però i suoi Beni, il luogo, che ora si dice
 „ il Tempio presso alla Porta alla Croce, come per
 „ rogito di Ser Bartolommeo d' Antonio Mei ; il
 „ qual luogo fu uno Spedale fondato già più di cen-
 „ t' anni avanti per Testamento di Giotto di Nicco-
 „ lò Aliotti detto Tracannino, Manescalco del Popolo
 „ di S. Iacopo tra' Fossi, di cui esiste tuttora l' Ar-
 „ me.

Nè disdice qui il far noto, che nello Spedale
 presso la Via di S. Francesco è una cartella di mar-
 mo con questa Iscrizione, come quella, che dello
 edificio dà contezza, per la memoria di un pio
 ascendente del celebre Michelagnolo Buonarroti il
 vecchio .

D. O. M.

ACCIOCCHÉ IL TALENTO DELLE BVONE OPERÈ
 VAGLIA PER ESEMPIO ALLA PIA POSTERITA'
 I CAPITANI DELLA COMPAGNIA DEL TEMPIO
 INSIEME CŌ LI LORO COLLEGHI DECRETARONO
 L' ANNO MDCXXXIII. CHE MICHELAGNOLO DI
 LIONARDO BVONARROTI VNO DE' FRATELLI DI
 ESSA POTESSE PORRE QVI LA PRESENTE MEMORIA
 IN MARMO A SIMONE DI BVONARROTA SVO
 CONSANGVINEO, IL QVALE TESTANDO, E POI
 MORENDO A' VI. NOVEMBRE MCCCCXXVIII. LASCIO'
 LA SVA EREDITA' ALLA DETTA COMPAGNIA,
 CON LA QVALE EREDITA' SI COMINCIO' A
 FABBRICARE QVESTO MISERICORDIOSO SPEDALE.

L' esempio adunque di questa nostra pietosa
 Compagnia mosse altri Fiorentini abitanti altrove
 a prestare il medesimo caritativo ufficio ai condan-
 nati. E ben nella Città di Roma l' anno 1488.
 per opera della nostra Nazione fu dato principio
 alla Compagnia di S. Giovanni de' Fiorentini, la
 quale ha il medesimo Istituto della nostra del
 Tempio. Tanto si può dire della Compagnia de'
 Fiorentini in Pisa, che si aduna nell' antico Ora-
 torio di S. Guglielmo di quella Città.

II. Ma passandosi ad osservare il segno del
 Sigillo, egli contiene una Croce con lettere rosse
 esprimenti SO. S. MARIÆ TEMPLI, in campo tal-
 volta azzurro, talvolta bianco. Egli si vede, oltre allo
 Spedale di sopra mentovato, in un Altare di questa
 Compagnia nella Chiesa di S. Maria Novella, e
 ad un Sepolcro in S. Simone, intorno al quale
 affe-

affierisce Placido Puccinelli nelle Memorie Sepolcrali
(1) di essa Chiesa „ Questa Tomba è della Com-
„ pagnia del Tempio, nella quale l'anno 1524. fu
„ dalla Compagnia della Misericordia sepolto Raf-
„ faellino del Garbo Pittore Fiorentino Maestro
„ del Bronzino.

pag. 28.



SIGILLO III.



* S: GENERALIS KABELLE:
COIS: SENAR:

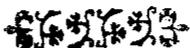
cioè

*Sigillum Generalis Gabella Communis
Senarum.*

In cera

APPRESSO D. M. MANNI.

S O M M A R I O



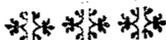
- I. *Si ragiona dell' Origine , che assegnano gli Scrittori , delle Gabelle di Siena .*
- II. *Si parla dell' Ortografia , e della derivazione della voce Gabella .*



OSSE R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO III.



- I.  **D**ELL' Origine delle Gabelle nella Città di Siena in questa guisa ragiona Orlando Malevolti [1] parlando di quel , che accadde colà inverso l' anno 1180. a tempo di Federigo Imperadore „ Concesse il medesimo Imperadore, che in Toscana non si potesse usare altra moneta, che la Lucchese, donando ancora a' Sanesi il detto Vicario tutte le ragioni, che l' Imperadore avesse alle Porte della Città di Siena; e con questa autorità si dette ordine, ch' alle Porte si pagassono le gabelle a' loro Ministri, che prima si pigliavano da' Ministri dell' Imperadore; le quali con le occasioni de' tempi si son sempre accresciute con danno espresso de' particolari, senza servizio del restaurare i Ponti, e le Strade, al qual fine furon da principio ordinate, e permesse „ Al che foggugne Girolamo Gigli nel suo Diario (2) „ Dalla Gabella passarono i Sanesi all' imposte de' Pedaggi pochi anni dopo; indi alla Curatura. Erano i Pedaggi per lo passaggio delle bestie da un dominio all' altro; [3] e la Curatura era Tom. V. D 2 „ ga-

1 Stor. Lib. 3. Par. I. pag. 39.

2 Tom. I. pag. 217.

3 Di ciò pure parla il Malevolti Par. I. Lib. V. a car. 67.

„ gabella per la compra de' bestiami, che probabil-
 „ mente corrisponde a quella, che oggi chiamiamo
 „ del piè tondo. Nel Tomo secondo poi (1) va egli
 „ discorrendo di due altre Gabelle così „ Non si dee
 „ lasciare, che sopra il detto Bando de' Morti fu
 „ posta fin dall' antico una Gabella, come si legge
 „ al Libro delle Denunzie de' Contratti dell' anno
 „ 1362. a fol. 38. facc. 2. nell' Archivio delle Ga-
 „ belle in Dogana: *Nerius Petrucci populi S. Salva-*
 „ *toris. de Senis emit a Comuni Senarum gabellam*
 „ *gridi mortuorum pro duobus annis pro pretio mille*
 „ *librarum.* E poco dopo: Nel 1370. fu posta una
 „ Gabella sopra i balli di venticinque mila fiorini,
 „ e si riscote in pochi giorni dalla Cassa pubblica,
 „ che aveva fatta tale imposta per certa grave spe-
 „ sa, che occorreva fare. Una tal cosa pare passata
 „ in uso nel nostro Contado, dove alcune Confrater-
 „ nite, o per le Feste loro particolari, o nel mese
 „ di Maggio fanno pubblici Balli, tassando gli uo-
 „ mini, che voglion ballare in qualche piccola con-
 „ tribuzione, che serve poi a beneficio di limosine,
 „ dotali, o altro buon uso. E quanto al grido de'
 „ Morti è da vedersi Giovanni Villani sotto l' anno 1340.

II. Ma qualunque fosse, ed in qual tempo quella
 general Gabella, che nel Sigillo si accenna, mi pia-
 ce d' osservare l' ortografia, con cui in esso è scrit-
 ta questa voce, che è invero alquanto stravagan-
 te, essendosi adoperato infra i Toscani la Greca
 lettera *K* per *Ca* alquanto prima del tempo, che
 mostra il presente Sigillo. E facendomi dalla deri-
 vazione della voce Gabella, se non si ammette per
 sicura l' opinione del Caninio, che ella venga dal
 Punico *Cabala*, che è *receptio*, simile a quel de-
 gli Spagnuoli *alcavala*, o livvero *alcabala*, dal-
 l' Ara-

1 pag. 123.

l' Arabo, che vale *Recetta*; o pure quella del Boudino (Lib. VI. della sua Repubblica cap. 2.) che venga dalla voce Franzese *Javelle*, che val *Covone*, ovvero *Manipolo*, perchè anticamente si prendevano de' covoni per tributo: vi ha più d' uno Scrittore, che la fa venire dal Tedesco *Gab*, ovvero *Gaba*, che val *Dono*, e chi ancora dall' Ebraico *Gabbia*, che è *Stips collatitia*; le cui autorità diffusamente sono portate dal Menagio nelle sue Origini della Lingua Italiana: alle quali in un esemplare dell' eruditissimo Sig. Abate Niccolò Bargiacchi fece doviziose, e necessarie aggiunte l' immortal penna dell' Abate Antommaria Salvini degne di vedere anch' esse la pubblica luce. Nel Menagio adunque si soggiugne, ciò, che riguarda in qualche modo la nostra ortografia del Sigillo, che nelle Costituzioni Siciliane in vece di *Gabella* si legge *Cabella*.

Finalmente nel centro del Sigillo si vede la lettera S, usatissima nelle monete della Città di Siena a denotarne il suo nome. Così la Città di Lucca fa in esse la lettera L, quella di Pisa, e di Perugia fecero il P; la Città detta da' Latini *Fanum Fortunæ*, da noi Fano, fece F. F. e il simile di molt' altre si potrebbe dire.

SIGILLO IV.



* S. D. TIMOTEI ABATIS MONA-
STERII S. SALVATORIS
DE SEPTIO.

APPRESSO IL REVERENDISS. P. ABATE
D. TEODORO DAVANZATI.

S O M M A R I O



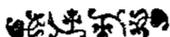
*Si parla di alcuni vantaggi ve-
nuti alla Religione Cisterciense ,
mediante massimamente la persona
di questo Abate D. Timoteo , cor-
reggendosi per incidenza varj errori
di tre Scrittori d' Istorie.*



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO IV.



SISTE il presente Sigillo appresso il Padre Abate Don Teodoro Davanzati Cisterciense; di cui più volte si dee da me far memoria in questa mia Opera, imperciocchè egli, essendo non solo diletante delle prische memorie, ma, per quanto gl'impieghi suoi gli lasciano tempo, di esse studiosissimo, ha adesso fra mano la laudevole fatica di spogliare minutamente la preziosa suppellettile di moltissime cartapecore antiche del suo Monastero di Cestello, di cui è Archivista, contentandosi di comunicarmi quel tanto, che ivi per questa mia faticosa illustrazione mi fa d'uopo di vedere.

Dimostra esso Sigillo nelle lettere attorno alla figura di S. Bernardo, il nome dell'appresso Abate di Settimo, gloria, si può dire, di due Ordini Religiosi in questa Città.

D. Timoteo di Giannino fu Fiorentino di Patria, della cui Famiglia stanno in dubbio gli Scrittori. Fu egli prima Monaco Cassinense della Badia Fiorentina, e l'anno 1433. ne' 6. Dicembre fece ivi sua Professione. Talmente spiccò in lui l'esemplarità, e le altre Religiose doti, che per opera del Cardinale Domenico

Tom. V.

E

Ca-

Capranica, gran benefattore dell'Ordine Cisterciense, di comando di Eugenio IV. vestito l'Abito di esso Ordine, fu eletto Abate di S. Salvatore di Settimo fuori di Firenze, ed uno de' Riformatori dell'Ordine medesimo.

Il Iongelino nelle sue Notizie delle Abbazie Cisterciensi, trattando degli Abati di Settimo pone nell'anno 1436. per Abate ivi D. Timoteo; ma prende sbaglio, ingannato dal vedere, che dall'anno 1436. fino al 1441. manca di tal Badia ogni altro Abate Regolare, non avvertendo, che Regolare non vi poteva essere, perchè vi avea per Abate Commendatario il Cardinale suddetto. Or credette l'Iongelino, che nel primo anno della mancanza D. Timoteo riempito avesse appunto quel posto. In fatti il Breve di Eugenio IV. in data de' 26. di Aprile 1441. che si conserva nell'Archivio del Monastero di Cestello, mostra lo sbaglio chiaramente. Questo bensì, che nel rassegnare, che fece alla fine il Cardinale spontaneamente nelle mani del Papa la stessa Badia, D. Timoteo di essa era Priore, lo che si ritrae dal Breve stesso.

Tra le utilità, che si nello spirituale, come nel temporale apportò questo Abate al Monastero di Settimo, si annovera quella, che ad imitazione del Cardinale Capranica suo antecessore, e favoreggiatore de' Monasterj Cisterciensi, egli ottenne da Eugenio per Ospizio de' suoi Monaci [qualora la necessità gli spingeva a venire in Firenze] il Monastero di S. Maria Maddalena di Cestello Vecchio presso alla Porta a Pinti, luogo, che ora il Monastero di S. Maria Maddalena de' Pazzi delle Monache Carmelitane si appella, in cui allora abitavano le Monache Cisterciensi. E ciò seguì col trasferir quelle al loro antico Convento di S. Donato in Polverosa non di-

dilungi da Firenze fuori della Porta al Prato. Di che in questa guisa ragiona Niccolò Baccetti nel Lib. IV. *Historiæ Septimiana*: Duo tamen adhuc ægre concoquebat Timotheus, quæ vicina casui, baud decora suis olim augurabatur futura; Septimi videlicet administratorum frequentiore ad Civitatem accessum, quos implicitæ lites, profano verius, quam religioso diverforio, illuc pernoctaturos excipiendos trahabant: tum & Cistelli Monialium cuiusque iniuriæ peritium, opportunamque pudorem. Locus is est, ut supra meminimus, ad Pincliam Florentiæ Civitatis Portam, quæ in subiectam Fesulis letam planiciem ducit; latus, amœnus, cuiusque laxitatem ipsi præalti Civitatis muri definiant. Illuc S. Donati Moniales, nobiles femina immigraverant. Sed sacro Gynæceo nulli ad eam diem satis præalti circumdati muri erant. Itaque & muliebris sexus levis, ac loquax, munusculisque dandis, accipiendisque apprime deditus: tum infrequentia loci: quodque rei caput est, Virginum rarissimus cœtus, dubiis ferendis sermonibus curiosæ Civitati amplam materiem dederat. Augebatur proinde Timotheus, iustaque impellente dolore, imminente utriusque periculo obviam ire constituit. Detulit ergo rem omnem Eugenio Pontifici, qui bonitatem causæ paterne complexus, luculento edito diplomate, & Moniales e parum tuto Cistello in Sancti Donati Cisterciense item Virginale Cœnobium extra muros Florentiæ (cui in tenuissimum pulverem fatiscens solum Pulverosi hætenus nomen fecit) primo quoque tempore demigrare præcepit; Septimique administris pro sacro hospitio esse voluit.

In questo Monasterio di Pinti, ove D. Timoteo pose i Monaci, al suo antecessore Abate Commendatario fu lasciata memoria di altri

fomiglianti beneficj nella Inscrizione, che è alla Porta della Chiesa di S. Maria Maddalena de' Pazzi; la quale Inscrizione non avendo io veduta fin ora pubblicata da niuno, non sia grave, che qui io la riporti.

MEMORIE R.^M PATRIS DOMINICI D CAPRANICA
 ROAI TITI S ✠ I YHIEM PBRI CARDIAK. FIRMANI
 SVMIQ; PENITETIARIH: HIC HNS MONASTERIV
 SEPTIMI I COMEDAM, PLVRIMA AC DIVERSA
 PREDIA AB EOꝝ MONASTERIO DISTRACATA SVA
 IPESA FLORENOR. Q^M AVRI ET VLTRA EIVS STUDIO
 RECUPERATA MVLTAQ; DE NOVO EMPTA ABBATI
 AC MONACIS QS NVMERO COPIOSO SVB REGVLARI
 OBSERVATIA IN EO INSTITVIT SVA LIBERALITATE
 COCESSIT EX QVO DIVINVS CVLTVS PLVRIMV
 ADAVCTVS EST: HOCQ; CISSTERSIENSE ALIVDQ;
 DE BOSOLATIO Q̄ QVASI I COLLAPSV CESERAT
 SVME P IPA OBSVATIA PSERVADA AC
 AVGEDA NECESARIA ILLI VNIRI 7 ALTERV DE
 PINV PESVLAE DIOCESIS IVRE QR̄I P CVRAVIT.
 DECESSIT ROME MCCCCLVIII. DIE XIII. AVGVSTI
 PRO CVIVS ANIME SALUTE PPE EXORARE
 OBLIGAMV.

La Vita del Cardinal Domenico Capranica fu scritta in latino da Giovambatista di Messer Poggio Bracciolini Canonico Fiorentino, e suo coetaneo, data poi in luce da Stefano Baluzio nel Volume III. delle sue Miscellanee stampato in Parigi l'anno 1680.

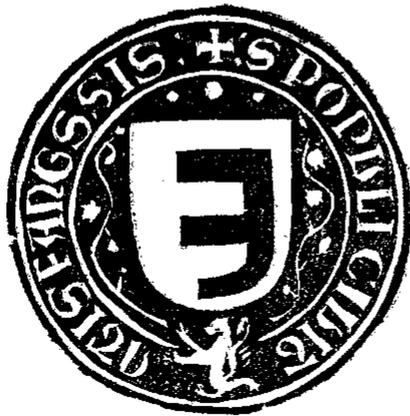
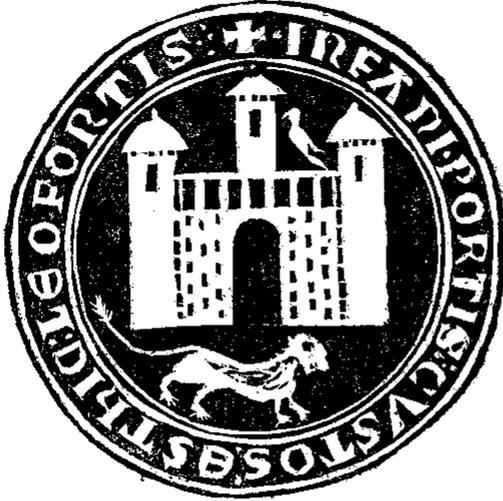
Il medesimo Cardinale Capranica mosso dalla stima ben giusta, che faceva del nostro Timoteo,

teo, concedette a lui, ed a' suoi successori Abati di Settimo di potere eleggere un giovane secolare Toscano per occupare un luogo nel Collegio Capranica da lui in Roma fondato: il qual Privilegio si gode dagli Abati anche di presente.

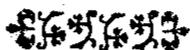
Morì questo Don Timoteo l' anno 1450. dopo soli diciassette anni di Religiosa Professione, e dopo aver governato il Monastero di Settimo cinque anni colla dignità di Priore, e otto in circa con quella d' Abate. Niccolò Baccetti nella Istoria di Settimo di sopra citata al Lib. IV. in questa guisa, dopo aver rammentato il Cardinal Capranica, favella: *Vir plane memorabilis, qui nec divitiarum opulentia diffluere, nec indigentia frangi potuit unquam. Constat eius nomini debere omnia Septimianos, qui tales ab eo relictis sumus, quales pro dignitate rei vix satis ipsi miramur. Itaque tam generosi Patroni Timotheus adiutus opibus, ornatus beneficiis, fultus consilio, diutissimas egestatis enavigavit cotes; atque ad septem annos cum praefuisset, e vivis sublatus est, ingentis spei in Septimo relicta sobole, moribusque ad pristinam sanctimoniam laudem restitutus. Exstant non modo apud Cistercienses, sed apud Cassinensium etiam non ignobilem quendam Scriptorum, eius Viri immortalibus literis commendata praeconia.* Ho supposto, che il Cassinese fosse stato D. Placido Puccinelli suo contemporaneo, mentre anche il Puccinelli cita lo Scrittore Cisterciense, scambiando forse per errore di stampa nel chiamarlo Puccetti (Cron. della Badia Fior. pag. 26.) In essa Cronica adunque così il Puccinelli del nostro Timoteo ragiona [1] citando Pietro Ricordati Diar. 4: „ D. Timoteo di Giannino da Fiorenza 6. Dicembre. Questi fu della Famiglia „ de' Ricci, e per le sue virtù ad istanza del „ Car-

„ Cardinale Capranica fu eletto Abbate di S. Sal-
 „ vatore di Settimo , ed uno de' Riformatori de'
 „ Cisterciensi. Quivi condusse seco otto de' nostri
 „ Monaci. Da alcuni è stimato della Famiglia anco-
 „ ra de' Giovanni , e l' anno 1484. morì Abbate di
 „ Roma „ Il quale affai massiccio errore circa
 il tempo della morte [nato dall' avere il Puccinelli
 confuso Timoteo con un altro dello stesso nome] lo
 correggono benissimo le Memorie de' Cisterciensi ,
 fra' quali in Dignità finì il nostro i suoi giorni .
 Anzi che anche da' Cassinesi stessi vien creduto ,
 che morisse Timoteo l' anno 1450. così scrivendo
 nella sua Istoria Monastica D. Pietro Calzolari Mo-
 naco della Badia di Firenze sotto la Giornata
 quarta „ D. Timoteo Fiorentino nostro Monaco ,
 „ poich' ebbe riformato di commissione del Sommo
 „ Pontefice la Congregazione di Cestello, non me-
 „ no con dare esempio di santa vita , che con la
 „ dottrina , e pratica , che grandissima ebbe de'
 „ governi , già vecchio , ed inabile alle fatiche ,
 „ dopo essersi riposato qualche anno [cose quest' ul-
 time che non si verificano , siccome abbiamo veduto]
 „ morì finalmente tutto pieno di santità l' anno
 „ 1450. „ Anzi di più il Puccinelli stesso nell' Ap-
 parato agli Uomini illustri della Badia Fiorentina ,
 questo Timoteo Riformatore di Settimo sulla fede
 di molte autorevoli ricordanze , ch' egli cita , lo dà
 per passato all' altra vita l' anno 1450. ascrivendogli
 quest' altra dote di essere *eruditus in omnibus
 linguis , ac in Scriptura Sacra.*

SIGILLI V. e VI.



S O M M A R I O
DE' SIGILLI V. e VI.



- I. *Si 'parla de' Sigilli più antichi, che
conservi la Città di Fano.*
- II. *Di alcune altre cose spettanti alla
medesima.*
- III. *Colle parole di dotto Scrittore virvente
si ragiona a lungo non meno degli
avvenimenti della Città, che de' Si-
gilli di essa.*



OSSE R V A Z I O N I

I S T O R I C H E

S O T R A I S I G I L L I V. e V I.



O ho sempre tenuto per fermo , che il trattare l' Istorie di alcuna Città , o Luogo particolare , da niuno possa meglio farsi , che da coloro , che Cittadini sono del luogo medesimo , posto sempre , che il troppo affetto alla patria non gl' inganni , solendo avere eglino d' ordinario molte cose osservate sul luogo , e campo avendo di osservarne molte , che agli stranieri faria impossibile , non che il vederle , l' averne cognizione . Con questa opinione procedendo , io lascio ad altrui il giudicare come di buon animo mi sia io risparmiato di far ricerca , e studio su i due presenti Sigilli , che esistendo in Fano , ne ho io ricevuti gl' impronti da un molto intelligente Gentiluomo di quella Patria , il Sig. Anton Rinaldo Costanzi Flavi mio amorevole di lunga mano , qualora egli si è degnato di trasmettermi in sequela de' medesimi un Ragionamento quanto celeremente composto , altrettanto erudito , di Autore della primaria Nobiltà di Fano , vale a dire del Sig. Avvocato Pier Maria Aniani , in cui non è l' unica lode (benchè sia d' un gran vantaggio per l' illustrazione di simili monumenti) ch' egli stia attualmente scriven-

Tom. V.

F

do

do le Istorie di essa Città, mercecchè l'Accademia, detta degli Scomposti, d'ordinario si aduna nella sua Casa, la quale si ritrova essere virtuosamente l'albergo delle Muse.

I. Convien però sapere, prima che passiamo a riferire si fatto Ragionamento, che, oltre al primo de' presenti Sigilli circondato da' due versi:

IN FANI PORTIS
CVSTOS EST HIC LEO FORTIS .

ed al secondo, cui sono intorno le lettere.

S. POPVLI CIVITATIS FANESSIS.

(I. FANENSIS) un altro Sigillo possiede quel pubblico, simile certamente al primo di essi due, se non in quanto l'ortografia è più antica, leggendosi IC, in vece di HIC, e che quel bello edificio è ivi messo in mezzo dalle due lettere F A.

Non è già d' uopo, che io mi faccia a riferire quel tanto, che da Pietro Nigofanti nel Compendio Istórico della Città di Fano, descritto si legge; nè meno, che riguardo al primo de' nostri Sigilli, si per le lettere, e sì per lo Leone, e per l' uccello, che è creduto una Civetta, io mi inoltri a discorrervi sopra, potendosi da chicchessia consultare sopra di ciò gli Scrittori, che ne trattano a lungo; nè che io ragioni dell' antichità di questi Sigilli, poichè dal mentovato Sig. Avvocato verrà in appresso accennata.

II. Questo bensì dirò io, che a tal Città ragguardevole per molti pregi fu conferita, e confermata facoltà di battere moneta nel 1504. da Giulio II. da Leon X. nel 1517. da Paolo III. nel 1536. da Giulio III. nel 1550. da S. Pio V. nel 1566. da Gregorio XIII. nel 1572. e da Clemente VIII. nel 1592.

e che ella si vede appellata Repubblica dal suddetto Pontefice Giulio II. in una sua Bolla in data del 1509. lo che si fa anche con sua Lettera da me veduta, dalla Repubblica Fiorentina. Ma passiamo a riportare il Ragionamento.

„ III. Fano è sempre stato reputato da tutti gli
 „ Storici Città assai nobile, antica, e di molti pregi
 „ adorna. Non riconosce ella alcun certo, e deter-
 „ minato principio, nè suo primo Fondatore, men-
 „ tre sopra di ciò diversamente parlano gli Scrittori,
 „ tra i quali Gottifredo parlando di Fano, dice,
 „ che essendo Dittatore, e Capitano dell' Esercito
 „ Romano Furio Cammillo nella guerra fatta contro
 „ de i Galli Senoni, de i quali era condottiero
 „ Brenno loro Capirano, questi vicino al Fiume Me-
 „ tauro rimasero vinti, e che in memoria di sì fe-
 „ gnalata vittoria i Romani fabbricarono quivi que-
 „ sta Città, dentro la quale vi fu eretto un fontuo-
 „ so Tempio consacrato alla Dea Fortuna, e che poi
 „ dal nome del medesimo Tempio questa Città fosse
 „ detta *Fano di Fortuna*. Ma secondo Tito Livio,
 „ Polibio, ed altri non può essere vero questo senti-
 „ mento di Gottifredo, perchè tale rotta non fu da-
 „ ta ai Galli quivi, ma nella Via Gabinia otto mi-
 „ glia lontano da Roma, nella quale occasione Cam-
 „ millo, come diligente cultore degli Dei, fece risto-
 „ rare tutti i loro Dii profanati da i Galli, nel tem-
 „ po, che tennero assediato il Campidoglio.

„ Sopra questa erronea assertiva di Gottifredo han-
 „ no scritto altri, che tale edificazione di Fano fosse stata
 „ fatta forse dopo la seconda rotta, che ebbero i
 „ Galli nella pianura di Malarotta (detta oggidì
 „ corrottamente *Marotta*) tra il Fiume Cesano, e il
 „ Metauro, il successo di cui fu in questo modo,
 „ come scrive Polibio. Avendo i Galli Senoni, do-

» po la prima rotta avuta da Cammillo, con grosso
 » esercito assediato Arezzo, i Romani mandarono
 » aiuto agli Aretini contro de' Galli, ed essendosi
 » attaccato il fatto d' arme, i Romani furono supe-
 » rati, e vi fu ucciso il Console; senza che molti Ro-
 » mani furono condotti prigionieri nella Provincia de'
 » Galli, de i quali era Metropoli l' antica Gena.
 » Onde avendo i Romani mandato i Legati, ed
 » Ambasciatori nella Gallia per redimere i prigionieri,
 » contra ogni costume, e ragione delle genti i det-
 » ti Legati furono barbaramente uccisi: per lo che
 » sdegnato il popolo Romano grandemente, radundò
 » un nuovo esercito, a cui prepose M. Curione.
 » Questi essendo entrato con empito, e sdegno nella
 » Gallia contra i Senoni, venuti alle mani insieme,
 » fu sì grande il furore de' Romani, che ruppero
 » l' esercito de' Galli, e fecero di questi tanta, e sì
 » cruda uccisione, che quasi furono ridotti all' ulti-
 » mo estermínio. E in questo proposito scrive Poli-
 » bio di M. Curione: *Qui cum exercitu Galliam in-*
 » *gressus contra Senones collatis signis pugnavit, vi-*
 » *ctorque tanta occisione eos occidit, ut pene ad inter-*
 » *necionem deleverentur; reliquos vero, qui praelio su-*
 » *perfuert, sedibus Romani compulerunt.*

» Non vi è dubbio, che questa vittoria fu ri-
 » portata da i Romani in queste pianure del Metau-
 » ro, e però Gottifredo raccontandola, e narrando
 » il fatto d' arme, forse avrà voluto intendere di
 » questa seconda rotta, dopo la quale dice, che il
 » popolo Romano avendo separato la nazione dei
 » Galli, la quale per tre anni aveva fatto con loro
 » continua guerra con aspirare al possesso del Cam-
 » pideglio, restò del tutto Signore della Regione
 » Senona, da dove i Galli furono interamente di-
 » scacciati, e fuggati fino di là dal Po.

» In

„ In tale occasione questo Territorio fu assegnato
 „ ai Soldati Romani, e fattasi quivi una Colonia Ro-
 „ mana, fu fabbricata la Città di Fano, ed eretto un
 „ fontuoso Tempio alla Dea Fortuna, il quale diede
 „ il nome all' istessa Città secondo il costume de' i
 „ Romani, come fece Postumio il Tempio a Ca-
 „ store nella Guerra Latina; Furio Cammillo il Tem-
 „ pio alla Dea Minerva nella guerra contra i Veii;
 „ il medesimo il Tempio alla Dea Giunone Regina
 „ nella guerra contra i Falisci; T. Quinzio il Tem-
 „ pio a Marte nella guerra contra i Galli; Tarqui-
 „ nio l' Ara al Tempio di Giove nella guerra con-
 „ tra i Sabini; Cesare il Tempio a Venere nella
 „ guerra Farfalica contra Pompeo; così dicesi di
 „ molti altri, e il simile possiamo dire di M. Cu-
 „ rione nell' ultima sconfitta de' Galli, che fabbri-
 „ casse il Tempio della Fortuna, il quale ha dato il
 „ nome alla Città di Fano. E non pare a molti in-
 „ conveniente questa opinione col fondamento di
 „ altri simili esempj, mentre così fecero i Parti, i
 „ quali edificarono Carra in Mesopotamia in quel
 „ luogo, dove fu tagliato a pezzi l' esercito Roma-
 „ no sotto di Cassio, il quale vi rimase prigionie:
 „ così fece Seleuco, il quale avendo occupato il
 „ Regno d' Oriente, in memoria di ciò edificò An-
 „ tiochia, facendola capo della Siria: così fece
 „ Ercole, il quale partendosi vittorioso dalla Spa-
 „ gna, nel lito Campano edificò Pompeia per pom-
 „ pa di molta quantità de' Buoi condotti seco. Si-
 „ milmente Augusto combattendo con Antonio nella
 „ Acarnania nel promontorio Lecceate vicino al Se-
 „ no Ambrace, nobile per lo Tempio fontuoso di
 „ Apolline, avendo vinto, e superato, edificò
 „ una Città nel seno Attico, nominandola dalla
 „ vittoria ottenuta Nicopoli. Onde su tali fonda-
 „ men-

„ menti da più Scrittori si prende motivo di credere,
 „ che questa Città fosse edificata da i Romani , al-
 „ lorachè questi restarono del tutto padroni della
 „ Gallia Senonense , con assegnare la Terra acqui-
 „ stata ai Soldati , e farne di loro una Colonia Ro-
 „ mana , giusta le Leggi , e la pratica di essa nazione ,
 „ e Senato di Roma .

„ Nè si deve porre in dubbio , che Fano sia stata
 „ Colonia Romana , imperocchè questo lo dimostra-
 „ no le tante Inscrizioni antiche conservate in questa
 „ Città , e la comune opinione degli Scrittori . Ap-
 „ presso il Panvinio de Imp. Rom. a car. 745. si ri-
 „ ferisce questa lapide .

II. VIR Q. Q. CORP.

DENDROPHOR.

COLON. FANESTR.

D. D.

„ E appresso Suetonio leggendosi avere Augusto de-
 „ dotto le ventotto Colonie , ognuno sempre ha
 „ giudicato , che tra queste sia stata compresa anco-
 „ ra la Colonia Fanestre : anzi il più delle volte si
 „ legge , che Fano sia nominato Colonia Giulia Fa-
 „ nestre , per onore speciale attribuitoli da Giulio
 „ Cesare , il quale con parzialità riguardò questa
 „ Colonia , a cui per somma speciosità compartì an-
 „ cora il nome , come si legge in una lapide di Fano
 „ riferita dal Panvinio de Imper. Rom. a car. 24.

Q. DIVINVS . Q. F. APPIO

TABVLARIVS . CORP. DENDROPHOR.

COLON. IVL. FANESTRIS

„ Tro.

„ Trovasi situata questa Città vicino al mare Adriatico, il quale negli anni scorsi bagnava le di lei mura, ma in oggi forse a motivo del nuovo, e dispendioso porto fabbricato, si va allontanando dalla Città per lo inoltrarsi nel mare la fabbrica del Molo di esso Porto.

„ Il Fiume Metauro, il quale scorre al mare in lontananza di due miglia da Fano, concorre parimente a fare celebre il nome di questa Città, giacchè, secondo quel che scrive Livio, quivi ebbe la tanto decantata rotta Asdrubale, il quale per cagione di non potere passare questo fiume, perdè l'esercito, e la vita.

„ Trovasi ora questa Città circondata tutta di muri, e la prima fortificazione, che venne fatta di Fano, sappiamo essere stata quella di Cesare Augusto, il quale nel ristaurare la via Flaminia dimorò in Fano, e la cinse di muri; onde per gratitudine di così Augusta Munificenza il Popolo Fanese eresse ad eterna memoria di lui quel sontuoso Arco, il quale ha dato a credere a molti, che fosse Arco trionfale di Augusto, dove a caratteri grandi si legge:

MVRVM DEDIT

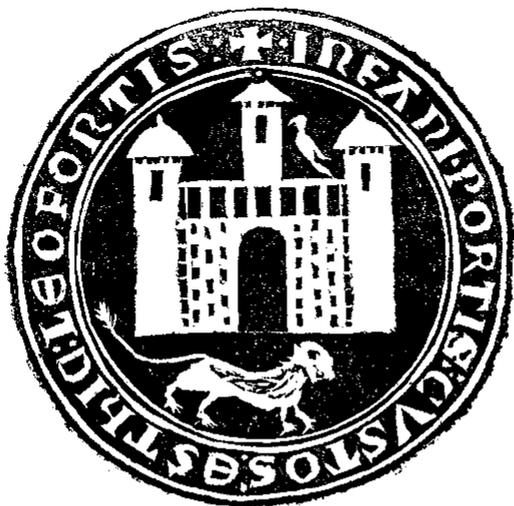
„ dal che si deduce, che Augusto Imperatore concingere questa Città di grosse mura, la giudicasse un forte propugnacolo, e fortezza per resistere a qualunque assalto, specialmente marittimo.

„ Fu soggetto Fano al Senato Romano per fino che l'Imperio fu trasferito a Costantinopoli, anzi si mantenne fedelissima fino al tempo di Onorio, e di Arcadio figliuoli di Teodosio il vecchio, sotto i quali incominciò ad essere tra-

„ vagliata, e signoreggiata questa Città da varie,
 „ e barbare Nazioni. Onde nell' anno 412. ven-
 „ ne in potere di Alarico Re de' Goti successore
 „ di Radagase suo zio, il quale fu ucciso nel mon-
 „ te di Fiesole in Toscana nel 406. colla perdita
 „ di dugentomila soldati tra morti, e prigionieri.
 „ Indi da Vittige essendo nuovamente devastata
 „ l' Italia, Fano fu quasi del tutto rovinato, co-
 „ me racconta Procopio, e dice, che Fano ebbe
 „ una tale rovina ad effetto, che non fosse risto-
 „ rato da Belisario, la di cui venuta era imminen-
 „ te per ricuperare l' Italia all' Imperio. Nondi-
 „ meno fu di nuovo fortificata la Città da Belisa-
 „ rio in maniera tale, che essendo restato prigionie
 „ Vittige, e condotto in Costantinopoli, e venen-
 „ do altresì Torila a lui successore nel reame de'
 „ Goti, tentò la presa di Fano, e non potè pren-
 „ derlo, e però fu necessitato a voltare l' esercito
 „ altrove con andare alla presa d' Osimo.

„ Terminato, che fu il Regno de' Goti in Italia,
 „ venne Alboino Re de' Longobardi a dare altre
 „ vessazioni all' Italia, cioè nel 568. la quale
 „ Nazione dando nuove leggi, e costumi, dominò
 „ lungo tempo l' istessa Italia con dilatare sempre più
 „ i confini del loro reame, senza però impadronirsi
 „ mai di Roma. Ma poi con la venuta di Pi-
 „ pino Re de' Franchi si diede pace all' Italia, e
 „ alla Chiesa medesima, sotto di cui Fano ubbidì
 „ per lungo tempo, cioè sino, che i Malatesti ne
 „ usurparono il dominio, il quale fu ritenuto da
 „ loro sopra di Fano sino al Pontificato di Pio II.
 „ dopo il qual tempo questa Città sempre è stata
 „ fedelissima alla Chiesa.

„ Ha



„ Ha per Arme questa Città un Tempio ,
 „ nel cui adito, e alla cui custodia è un Leone, e
 „ all' intorno dell' Arme si legge : IN FANI
 „ PORTIS CVSTOS EST HIC LEO FORTIS ;
 „ volendo con ciò dimostrare la fortezza della Cit-
 „ tà, e la costanza de' suoi abitatori.

„ Questo Tempio espresso nell' Arme espri-
 „ me quel Tempio fontuoso dedicato alla Dea
 „ Fortuna , eretto forse , come si è detto , da i
 „ Romani allorchè furono vincitori de' Galli ,
 „ non però vicino al fiume Allia , come scrisse
 „ il sopraccitato Gottifredo , ma ne i piani di
 „ Marotta territorio di Fano vicino al Metauro ,
 „ al riferire di Polibio , Appiano , Sigonio , ed al-
 „ tri. Era questo Tempio della Fortuna eretto nel
 „ più alto luogo della Città , di non ordinaria.
 Tom. V. G „ gran-

„ grandezza, di preziose pietre adorno, in mezzo
 „ al quale adoravasi il simulacro della Dea For-
 „ tuna fatto di bronzo. In questo luogo in oggi
 „ vi è il Convento de' Padri Agostiniani, e dove
 „ era veramente il Tempio, vi è la loro Chiesa
 „ di S. Lucia. Il P. Sebastiano Amiani ne' suoi
 „ Manoscritti racconta, che nell' anno 1564. facendo
 „ i Padri della sua Religione Agostiniana scavare nel
 „ loro orto, ritrovaronsi cinque muri appoggiati
 „ ad un muro grossissimo con una fornice, o di-
 „ ciamo volta; di sopra distendendosi poi un altro
 „ muro appoggiato al tergo del principale de i cin-
 „ que sotto il Convento, indicava, che in quel
 „ sito vi fosse stata qualche opera grande; e fu
 „ giudicato, che vi fosse una Terma, la quale
 „ ricevesse l' acque da un condotto sotterraneo,
 „ passando questo sotto il Convento di S. Domenico,
 „ e terminasse verso la fonte di Boccabattaglia
 „ più di un miglio discosta dalla Città. Negli orti
 „ vicini al detto Convento di S. Lucia più volte
 „ si sono ritrovati pezzi di marmo, capitelli, co-
 „ lonne, e muri assai grossi; anzi è opinione di
 „ molti antichi, che sotto terra avanti la porta
 „ maggiore di S. Lucia siavi una colonna assai
 „ grossa di marmo nero. Molte stanze, caverne,
 „ e grotte si sono scoperte ancora in varj tempi,
 „ ed anche a' nostri giorni tuttavia si vedono.

„ Nell' Arme della Città, cioè nel Tempio
 „ posero gli abitatori per emblema un Leone alla cu-
 „ stodia dell' atrio colla coda inalzata, e con una
 „ zanna parimente alta, volendo con ciò esprimere
 „ nel Leone l' animo generoso, la costanza, e la
 „ fedeltà de' Cittadini; giacchè era ancora costume
 „ degli antichi in tutti i Tempj più cospicui col-
 „ locare un Leone, che stesse alla custodia dell' a-
 „ trio,

„ trio , come scrive Andrea Alciati nell' emblema
 „ xv.

„ *Est Leo , sed custos , oculis quia dormit*
 „ *apertis ,*

„ *Temporum idcirco ponitur ante fores .*

„ così ancora questo Tempio era guardato da un
 „ Leone, volendo con ciò significare l' animo gran-
 „ de de' Cittadini , i quali colla custodia del
 „ Tempio guardando la Città medesima , si afficu-
 „ rava dalle insidie degl' inimici , nè era mai per
 „ cimentarsi il di lei popolo , se non con una po-
 „ tenza almen del pari a se , per non dir anche
 „ forse a se superiore. Questa prerogativa ingenita
 „ del popolo Fanese benissimo si appropria alla
 „ naturale inclinazione del Leone , di cui fu detto
 „ *Fortibus resistit* ; emblema , che fu appropriato
 „ a Massimiliano Arciduca d' Austria , il quale so-
 „ leva servirsi per segno di un Leone colle sud-
 „ dette parole , il cui concetto forse fu preso da
 „ Claudiano in Epigram.

„ *Prætereunt subiecta feræ , torvique Leones*

„ *Quæ straxisse valent , ea mox prostrata re-*
 „ *linquunt ,*

„ *Nec nisi bellantis gaudent cervice Iuvenci .*

„ La costanza , e la magnanimità del Popolo Fa-
 „ nese ben si vide in occasione , che Vittige Re
 „ de' Goti volle assediare la Città : vollero più
 „ tosto i Cittadini perdere le loro sostanze , e
 „ vedere le loro case , i muri pubblici , la Città
 „ medesima demolita , e rovinata , come narra Pro-
 „ copio , che soggettarli a quella barbara Nazione.
 „ E tralasciando molti altri esempj , basterà per
 „ tutti riflettere al lungo assedio sofferto da Fran-
 „ cesco Maria Duca d' Urbino , il quale tentò ogni
 „ strada per superare Fano , e conquistare il paese:

„ i Cittadini valorosamente, e con somma costanza si mantengono sotto l'ubbidienza del Sommo Pontefice .

„ Rimirasi scolpita sopra esso Tempio una Civetta simbolo di tenebre, e di oscurità, mentre quest' uccello ama la notte, e fugge la luce del giorno; e perciò un Notturmo fra gli Accademici Erranti di Brescia si appropriò per emblema una Civetta, a cui diede il motto: *Per amica silentia Lunæ*; e l' Accademia medesima di Brescia ha per impresa la Luna con le parole: *Non errat errando*; volendo l' uno, e l' altro motto con ciò raffigurare, che l' uomo saggio, e prudente opera in segreto, e gode, che l' operazioni sue stiano ascose agli occhi del Mondo; e in questo modo i Faneli colla Civetta sopra il Tempio, o per dir meglio sopra l' Arme della Città, vollero rappresentare la prudenza de' Cittadini, i quali intenti giorno, e notte alla custodia delle proprie Leggi, e alla salvezza della propria Città, operavano con somma prudenza nulla curandosi della particolare estimazione, ma solo facendo caso dell' onore della loro patria .

„ Altre volte fu posta la Civetta per simbolo di fraude, ed inganno col motto: *Dum ludit illudit*; perchè siccome la Civetta mentre giocando trattiene gli uccelli, gli riduce al vischio, cioè a perdere la libertà, e la vita; così ancora deve essere d' insegnamento a' Cittadini per istare in continua vigilanza, ed in pratica di buone operazioni, affine di conservare la pace, la libertà, e la vita.

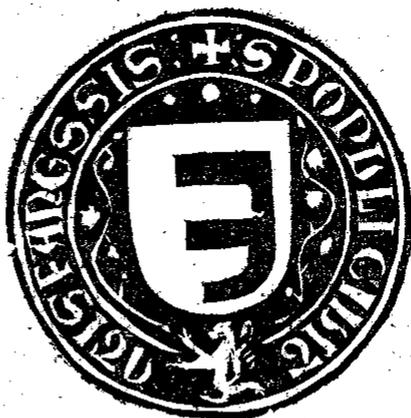
„ Nel campo del Sigillo del Tempio si leggono due lettere, una per parte F. A. interpretate *Fanum*, ed era costume di questa Città lo

„ scol-

„ scolpire ne' marmi, nelle porte della Città, e
 „ altrove due lettere F. F. cioè *Fanum Fortune* ;
 „ anzi in progresso di tempo soleva la Città usare
 „ un altro Sigillo, del quale si serve a' nostri gior-
 „ ni rappresentate un Rastrello bianco in campo
 „ rosso, sopra del quale scrisse il Nolfi Nobile Fa-
 „ nese nella sua Istoria MS. che ritrovandosi capi
 „ delle due fazioni Guelfe, e Ghibelline le due
 „ Famiglie del Cassero, e di Carignano principali
 „ della Città, queste nell' anno 1299. si unirono,
 „ e apparentaronsi fra loro, e per tale unione la
 „ Città acclamò queste due Famiglie per avere
 „ apportato alla patria la quiete, e la pace,
 „ delle quali Famiglie avendo una il Rastrello bian-
 „ co, e l' altra il Rastrello rosso per loro Arme,
 „ il pubblico unì ambidue, e ne formò il moderno
 „ Sigillo, e Arme, il quale usa a' nostri giorni
 „ questo Pubblico.

„ A me però sembra insufficiente questa op-
 „ pinione del Nolfi, giacchè pare cosa assai inve-
 „ risimile, che questa Città avendo la propria Ar-
 „ me, e Sigillo, avesse preso quella di due Fami-
 „ glie private, delle quali non vi è memoria, e
 „ notizia, qual Sigillo, e qual Arme ognuna di
 „ loro praticasse. Oltredichè quella supposta unio-
 „ ne, e reconciliazione di due Famiglie credesi
 „ essere accaduta nel principio del xiv. secolo in
 „ circa. E pure è altresì certo, che un Arme del
 „ Pubblico si vede nel muro del Chiofiro de' Padri
 „ Domenicani, dove è scolpito il Rastrello, e giu-
 „ dicasi assai antico, per essere simile nella forma, e
 „ suo ornamento ad un' altra Arme di Clemente IV.
 „ posta nella prima colonna del Palazzo del Podestà,
 „ dove oggi è il magnifico Teatro detto della Fortuna,
 „ il quale Pontefice fu quasi a mezzo del XIII. secolo.

„ Per



„ Per maggiore chiarezza di questa seconda
 „ Arme, e Sigillo detto del Rastrello, gioverà
 „ molto il riflettere alle parole incise all' intorno
 „ del Sigillo: S. POPVLI CIVITATIS FANESSIS;
 „ nulla esprimendosi del Senato, o Magistrato, che
 „ presedeva al Popolo, e alla Città. Leggesi bensì in
 „ più marmi, e in specie nell'ingresso della sala del
 „ Palazzo publico, detto il Priorale, sopra la porta:

„ SENATVS POPVLVSQVE FANESTER.

„ mai però trovasi altrove ommesso il Senato, o
 „ Magistrato della Città in altre consimili iscrizioni.
 „ E però potrebbe giudicarsi, che questo secondo
 „ Sigillo fosse proprio del Popolo Fanese, di cui
 „ egli servivasi nei secoli di sopra riferiti, e forse
 „ potrebbe altresì essere vero, che colla riconci-
 „ liazione di quelle due illustri Famiglie del Cas-
 „ fero, e di Carignano, capi delle fazioni Guelfe,
 „ e Ghibelline, alle quali molto più soleva aderire
 „ il Popolo, che le Famiglie nobili, con istabilirsi
 „ nella

„ nella Città una perfetta pace, e confederazione,
 „ il Pubblico, e Comune di Fano assumesse l' Ar-
 „ me del Popolo non già con animo di abband-
 „ nare l' antico Sigillo del Tempio, ma per dimo-
 „ strare, che l' uso dell' uno, e dell' altro Sigillo
 „ risedeva nel pubblico, e i Magistrati avevano ri-
 „ cuperato un perfetto dominio sopra il Popolo.

„ Da un Sigillo impresso con quello del Tem-
 „ pio della Fortuna in un Instrumento, o Decreto
 „ fatto i 9. Gennaio 1203. col quale si faceva
 „ immune l' Abbazia di S. Paterniano da qualunque
 „ pagamento di Dazio, o Gabella [il quale Instru-
 „ mento si è conservato nel suo originale da i Si-
 „ gnori Torelli] si vede, che il Magistrato era
 „ composto di tre Consoli, e il Massaro; ma pochi
 „ anni dopo leggesi ne' libri de' pubblici Consigli,
 „ che il Magistrato era composto di otto Cittadini,
 „ i quali col nome di Otto Sapiienti governavano
 „ per un sol mese la Città. Inoggi poi il Magi-
 „ strato è composto di un Gonfaloniere, e due
 „ Priori uguali di condizione, cioè nobili, e nella
 „ autorità e di comando.

„ Se quest' Arme poi, o secondo Sigillo sia
 „ una unione di due Rastrelli, o se sia un solo
 „ Rastrello, o pure se significhi un F a rove-
 „ scio, come dottamente ha indicato il Sig. N.
 „ N. in una lettera scritta il Sig. Antonio
 „ Rinaldo Flavj, si tralascia alla sua erudita in-
 „ terpretazione, bastandomi di indicare sopra di
 „ ciò, che ancora sopra le Porte della Città, co-
 „ me si vede in quella detta Porta Marina, i
 „ Fanesi solevano scolpirci due F. F. Siccome an-
 „ cora tralascio di discorrere sopra il Leone, di cui
 „ si è servito il Sigillo, del quale ora si parla,
 „ e del quale Leone ne' moderni Sigilli il nostro
 „ Pubblico non fa in oggi alcun uso.

SIGILLO VII.



* S. FRANCISCI MANETTI
D' FLOR.

APPRESSO IL SIG. GIO: BATISTA DEI.

S O M M A R I O



- I. *Si manifesta l' Arme di una Famiglia Fiorentina , che non si sapeva .*
- II. *Si ragiona della persona del possessore del Sigillo .*



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VII.



I.  ON vi ha cognizione alcuna, che in niun Priorista nostro manoscritto, di quei tanti, che sono negli Archivi di questa Patria, e nelle mani di particolari ancora, si trovi l'Arme di questo nostro Cittadino, e di sua Famiglia, per quanto si crede estinta in antico. Noto è fra gli altri Prioristi quello superbamente dovizioso d'Armi, e di Notizie, che incominciato fu d'ordine del Gran Principe Ferdinando di Toscana di gloriosa ricordanza, esistente oggi nell'Archivio Segreto di S. A. R. il quale pure è stato mancante della medesima presente Arme, finoacchè il Sig. Gio: Batista Dei non ha fatto acquisto di questo Sigillo; per la qual cosa esso si rende pregevolissimo, e degno che si ponga in veduta.

II. Egli fu adunque adoprato da quel Cittadino, che nel Priorista sotto il dì primo di Gennaio 1380. per S. Maria Novella Gonfalone Lion rosso, viene addimandato *Franciscus Manetti Pelliparius*, come uno de' Priori in quel tempo.

L' affisso di *Pelliparius*, dimostra, che egli (siccome era solito di questa Patria in chi goder

voleva gli Ufizi pubblici della medesima, l'ascri-
verli ad un' Arte) fu arrolato a quella de'
Pellicciaj, e Vaiaj; traendosi la etimologia
di *Pelliparius* forse dalle pelli bianche a simiglian-
za del marmo bianco addimandato *marmor parium*;
se non fu piuttosto per una corruzione del latino
barbaro *Pellizarius*, Pellicciaio. Ma perchè non
è mio scopo il cercare di questa voce (che anche
si trova scritta in alcun Priorista *Pelliparius*) la
derivazione, non mi allungherò qui di soverchio
sopra di essa. Dirò bene, che in una Scrittura
del mese di Giugno dell' anno 1315. io leggo
Nicolaus Peliparius dictus. Questo bensì, che
ella è forestiera, come quella, che è stipu-
lata in Trevigi, ed attiene molto alla Novella
prima della Giornata II. di Giovanni Boccaccio;
che, a Dio piacendo, verrà prontamente colle altre
da me illustrata.

La verità è però, che il nostro France-
sco era sotto tale affisso descritto, leggendosi
alla Matricola dell' Arte de' Vaiaj, e Pellic-
ciaj sotto l' anno 1371. dieci anni innanzi, che
egli godesse il Priorato, *Franciscus Manetti Pel-
liparius, habens beneficium patris*. Lo che ha fat-
to strada a trovare eziandio il nome del suo Avo,
conciossiachè sotto l' anno 1345. si legga *Ma-
nnetus Donati Populi S. Petri Bonconsilii* nelle
Matricole stesse; le quali ci danno parimente un
figliuolo del nostro Francesco, come matricola-
to nel 1416. così, *Leonardus Francisci Manetti
Pelliparius*: del quale si può dir di più, che egli
sedè de' Consoli di quell' Arte negli anni 1417. e
1423.

Ma tornando al nostro Francesco padre di
Leonardo, io trovo, che egli si fu ancora pre-
ven-

ventivamente al Priorato, de' Dodici Buonuomini, Magistrato presso di noi notissimo, e di grande autorità, e ciò ne' 15. di Settembre del 1379.

Offervabile è la figura del C secondo, nella parola *Francisci*. Questa venne a noi molto in antico. Per quello, che alla memoria ora mi sovviene (lasciandone de' più antichi) in un' Inscrizione spettante alla Dedicazione della Chiesa di S. Maria Impruneta, la quale colafsù si vede, e secondo la più comune opinione è del 1054. i C si veggiono quadri. E' ben venuta innanzi questa istessa foggia, poichè tali sono ancora nell' Inscrizione sepolcrale di M. Alamanno Cavicciuli nel Chiostre di S. Croce pure di questa Città, che è dell' anno 1337.



SIGILLO VIII.



* S. GVIDONIS ARCHIDIACONI
FESVLANI.

PRESSO I SIGNORI CONTI DELLA
GHERARDESCA.

S O M M A R I O



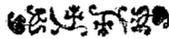
*Si parla del tempo appresso a poco ,
in cui fiorì questo Arcidiacono , e
d' altri , che prima , e dopo vi sono
stati , traendo fuori alcune memorie
non più uscite , e trovando alcuno
sbaglio di classico Scrittore .*



OSSERVAZIONI

I S T O R I C H E

SOPRA IL SIGILLO VIII.



AGGIUGNE il presente Sigillo, come anche di sotto andremo offerando, un Arcidiacono alla Chiesa Fiesolana, che non si sapeva esservi stato, e che cade in un tempo, nel quale molto si scarseggia di notizie circa a questa Dignità, che poco dopo dovette mancare.

Di tre altri Arcidiaconi più antichi dà a noi contezza l' Ughelli.

Uno di essi fu S. Andrea di Scozia Arcidiacono { sotto il Vescovado di S. Donato parimente di Scozia } circa all'anno 816. noto per la Santità sua, e per quella del suo Pastore, insieme col quale si prese la cura di restaurare la Chiesa di S. Martino a Mensola, e di edificarvi coll' altrui limosine un Convento, ove egli santamente visse, e morì: la cui vita si dice essere stata scritta da Messer Filippo Villani. Il suo Santo Cadavere scrive circa al 1576. il Vescovo Francesco da Diacceto, che fu onorevolmente riposto nella Chiesa di S. Martino a Mensola, ove egli riposava ancora al suo tempo. Cosa, che io non so come si accordi con quello, che ne scrisse l'anno 1647. D. Ferdinando Ughelli, affermando, che passato

al Cielo S. Donato , e sepolta la sua mortale spoglia nella Cattedrale , S. Andrea indi a non molto volò anch' egli all' altra vita , *sepultusque est prope Magistrum , & Præsulem* . Tanto più che in S. Martino a Mensola , al dire del Puccinelli , esiste intorno a questo Santo Arcidiacono l' appresso memoria :

D. O. M.

ARAM HANC , QVAE VETVSTATE ATTRITAM
R. P. D. LVCAS A. BOIANO ABBAS ABBATIAE
FLORENTINAE IN. DIVVM. ANDREAM SCOTVM
PIETATIS ERGO RENOVATA STRVCTVRA , ASPOR-
TATIS IMPORTATISQVE EIVSDEM DIVI SACRIS
OSSIBVS , EXORNANDAM , COLENDAMQVE CVRAVIT
R. D. ALEXANDER BVRGIVS BVRGII SANCTI SE-
PVLCHRI EPISCOPVS SACRATO LAPIDE DICAVIT
ANNO DOMINI MDCXI. XV. KAL. AVGVSTI.

È maggiormente, che ciò si conferma dal Puccinelli nella Cronica della Badia Fiorentina , parlando dell' accennato Don Luca d' Egidio Bartolini da Buggiano creato Abate circa il 1599. così dicendo „ Restaurò „ la Cappella di S. Andrea di Scozia nella Chiesa di „ S. Martino a Mensola facendo consacrare la Ta- „ vola dell' Altare da Aleffandro Borghi Vescovo „ del Borgo a S. Sepolcro, e facendovi solenne Transla- „ zione delle sacrate Spoglie di detto Santo, con con- „ corso di tutti que' popoli convicini li 18. Luglio 1611. In oltre il Puccinelli s' impegna a dire espressamente del Cadavere (come il Diacceto) nella Vita, ch' egli fa espresso di S. Andrea [1] che alla sua morte fu sepolto il Sacro Corpo suo nel mezzo della Chiesa ; foggiugnendo di un' antichissima consuetudine , che i
Mo-

Monaci della Badia di Fiorenza hanno di esporre sopra l'Altare Maggiore il dì 22. d'Agosto la Reliquia della metà della Testa di esso, e che altre Reliquie si portano processionalmente nella Chiesa di S. Martino a Mensola.

Di un Adaraldo Arcidiacono di Fiesole si fa menzione dall' Ughelli in un Instrumento, che egli riporta dell' anno 966.

Di un Rinieri Arcidiacono se ne fa memoria presso del medesimo Istoric in un Instrumento dell' anno 1018. ed in altro dell' anno 1028. e si in uno dell' anno 1032.

Di un Rozzone Arcidiacono esiste la sottoscrizione nell' appresso monumento per copia comunicatami dal Sig. Dott. Pierfrancesco Toggini, in cui gareggiano tra le altre prerogative la dottrina, e la gentilezza; e fu estrarra da esso da un Libro in cartapeccora della Curia Vescovile di Fiesole; il qual monumento per essere inedito non dee dispiacere a niuno, che io qui interamente riporti.

In Nomine Sancte & Individue Trinit. Opportunum valde est ut unusquisque homo de salute anime sue tanto sit sollicitior quanto magis de hora vocationis extat incertus. Quam vocationis horam veritatis voce studiose observare iubemur cum in Evangelio fatuis Virginibus ad nuptias Regis intrare volentibus oleumque in suis lampadibus non habentibus terribili ammonitione precipitur: Vigilate itaque quia nescitis diem neque horam. Hanc terribilem sententiam ego Trasmundus Sancte Fesul. Ecclesie quamlibet non equis meritis Episcopus mente revolvens meique presulatus ordinem magno pondere gratum precavens pro viribus in quantum Deus dederit cordis intentionem ad has etenim Regis nuptias bonorum profecto operum vigilando adque ad reparandos Ecclesiarum michi commissarum honores sum-

mo conamine dirigere studui . Cumque multis insisterem operibus & secularibus curis pressus devotionem mentis probis operibus ad votum explere non possem tandem Divino subcensus amore ad sacratissimi Romuli Martyris Monasterium adhuc egenum mentis intuitu revolvi . Hic namque locus multorum Sanctorum patrocinio decoratus tanto est salvandis animabus habilior quanto & a seculari tumultu remotior & Sanctorum ibi quiescentium est religione sacratior . Michi quidem qui subcessionis Pontificatum in prefato Monasterio teneo adau- mentum credo relictum a Domino non enim diffido partici- pem me fore tante remunerationis si adiutorium tam sacro venerandoque loco impendere satagam . Ergo ego Transmundus Episcopus nec alicuius rei suggestione in- fectus nec ulla necessitate constrictus sed corde perfecto & animo pro Dei amore meeque anime remedio & spe future remunerationis & pro antecessorum meorum seu successorum Episcoporum animabus istius Fesul. Civita- tis nec non & pro anima Enrici Regis sueque preclare conjugis eius Regine & pro animarum Imperatorum si- ve istius Regni Regum remedio atque pro salute & ani- ma Marchionis vel Ducis istius Marche nec non & Bea- tricis filieque eius Matilde seu pro animabus omnium qui de suis rebus prefato Monasterio aliquod benefi- cium fecerunt vel facturi sunt . concedo do irado atque confirmo auctoritate & consensu Sacerdotum & Levita- rum & Clericorum nostri Episcopatus predicti Monaste- rii & in perpetuum vigere exopto decem modiorum de terra in loco Vallis Marine eo videlicet ordine ut si forsitan quod absit aut ego aut aliquis ex meis succes- soribus quacunque occasione tollere vel minuere aut in- tentionare voluerit aliquid ex his que ego Domino iu- vante per hanc confirmationis donationis cartam modo videor dare vel daturus sum partem non dubitet habere cum Iuda proditore & anathema Maranatha ligari . Sed

volo ut supradicta terra decem modiorum in predicto Monasterio fruat. ibi manentium ad usus eorum habeant & detineant & gratias Deo inde referant qui regnat in secula. Que terra decem modiorum ut expressius & designatius omni tempore cognoscatur & appareat est de Monasterio S. Salvatoris sito Alma. Unde ammono tam clericos quam laicos contra hanc nosire donationis paginam non audeant temptare nisi velint subiacere sub prefato ligamine. Sed unusquisque prout a Deo conceditur ad nostram ammonitionem & exemplum adiutorium ibi prout potuerit ne desistat impendere ut consors valeat fieri eorum qui Ecclesiam Dei ditaverunt & ditando incorrupte conservaverunt. Adiuvante Domino qui vivit & regnat per infinita seculorum secula. Data anno Dominice Incarnationis millesimo septuagesimo II. octavadecima Cal. Maii Ind. xi.

✠ Ego Trasmundus Dei gratia Fesul. Episcopus a me facto. consensi & ss. feliciter.

Ego Rozo Archidiaconus consensi & subscripsi.

Ego Ioannes Diaconus Archipresbiterii gradus electus consensi & subs.

Ego Teuzo Prepositus S. Fesul. Eccl. consensi & subs.

Ego Ioannes Presb. consensi & subs.

Ego Bonato Presb. consensi & subs.

Ego Theudericus Diaconus consensi & subs.

Ego Greinbaldus Subdiaconus & Canon. consensi & subs.

Ego Ragembaldus Clericus cons. & subs.

Ego Alb. Clericus & Canon. con. & subs.

Ego Guido Subdiaconus & Can. con. & subs.

Ego Bonaccursus Latini de Lastra autenticum huius exempli vidi & legi & quidquid in eo scripta reperti ita hic fideliter & per ordinem exemplavi mandato & auctoritate Domini Alcampi Bonafedis Ind. Crovis

Sexti S. Petri pro Com. Flor. & dicto civis legipt. interposita annis D. M. CCLXXX. Ind. tertia die XII. Maii present. test. & Ridolfino Ioannis & Dine Gianni Not.

Passandosi ora ad altri Arcidiaconi Fiesolani , io fo grado alla grande erudizione del P. Lettore Sandrini Domenicano di S. Maria Novella di Firenze, per avermi additato nel Necrologio antico di quel Convento l'appresso Soggetto , che dovette lasciare l'Arcidiaconato verso l'anno 1298. nel rendersi Religioso del medesimo : *Frater Iohannes Domini Gocci Militis de Adimaris, Sacerdos & Cantor. Hic dum esset Arcidiaconus Fesulanus, & delitiis seculi enutritus, cum adhuc pueritie decurreret annos, predictæ dignitati, & mundi pompis renuntians ad sequendum in paupertatis ordine Xp̄i pauperem se convertit. Hic rubricas Ordinis bene novit. Vixit autem in Ordine annis L. vel circa. Obiit Florentiæ Anno Dñi MCCCXLVIII. die XXVII. mensis Maii.*

Intorno al nostro Guido Arcidiacono di Fiesole, dall' antichità delle figure, e dalla foggia de' caratteri di questo suo Sigillo, sembra, che si possa congetturare essere egli fiorito circa all' anno 1300. La figura ritta dimostra un Santo Romolo.

Di un Bencivenni Arcidiacono di Fiesole si fa menzione finalmente sotto l'anno 1317. in una ricordanza dal Sig. Canonico Salvino Salvini altrove commendato, veduta tra gli Spogli di Giovanni Renzi.

SIGILLO IX.



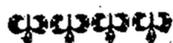
8 CHONTE NIERI DA
MVDIGLIANA

APPRESSO D. M. MANNI.

S O M M A R I O



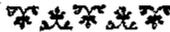
- I. *Si parla dell' accorciamento Neri, da Rinieri.*
- II. *Si discorre del possessitore del Sigillo presente, e d' alcuni suoi ascendenti, e discendenti.*



OSSERVAZIONI

ISTORICHE

SOPRA IL SIGILLO IX.



L.  **ON** è certamente cosa, che sembra nuova, che il nome di Neri sia un accorciamento dell' intero Rinieri; quello dettosi in Latino *Nerius*, questo *Raynerius*; ma il vederfi qui inciso *Nieri*, pare, che ce ne dia una maggior riprova.

Che poi questo Neri Conte di Modigliana, siccome nel Sigillo andiamo vedendo, sia della Famiglia de' Conti Guidi, egli è certissimo per altro; e l' Arme lo conferma, nella quale sono uniti i due Scudi, che de' Conti Guidi pone nell' Albero l' Ammirato; e tale dovette competere a questi Conti di Modigliana, come altra volta si farà vedere riferendo un Sigillo, che di questa Famiglia conserva il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti. Anzichè il medesimo Cavaliere possiede ancora un' Arme in pittura di questi Conti Guidi, similissima alla presente, e la quale ne addita i colori. Ciò sono il Leone d' oro in campo azzurro, e del campo a spicchi quello di mezzo è rosso, e gli altri due bianchi. Lo che per avventura spiega ciò, che al parer mio molto oscura-

Tom. V.

K

men-

mente, e forse non senza errore, di quest' Arme, scrisse il Sansovino, dicendo nelle sue Famiglie illustri d' Italia a car. 355. t. „ Fu eziandio dagli „ stessi Signori fatto edificare in detta Terra [di „ Poppi] per loro abitazione un bellissimo, e gran „ Palazzo all' antica, di pietre quadrate, con una „ bellissima facciata, nella quale è l' Arme loro „ sotto un volto di una finestra, sopra una colon- „ na, che parte la gran finestra in due parti al- „ l' antica. Si vede anco una dell' Arme colo- „ rata molto vecchia nella soffitta del ballatoio „ del Palazzo; alla quale quando fu fatta „ non erano ancora aggiunti i gigli; perciocchè „ l' arme vecchia era il Leon solo bianco in quar- „ tato di rosso a sbisso in campo azzurro. Ed anco „ quest' Arme è su la campana maggiore del Pa- „ lazzo di Poppi con queste lettere: *Dominus Si- „ mon de Battifolle me fecit fieri sub annis Domi- „ ni 1332.* E questo fu Simon secondo „ Que- „ ste parole ultime son riportate nel Teatro Storico „ del Sacro Eremito di Camaldoli, sotto nome di „ Francesco Masetti Romano, dal P. Farulli Camaldo- „ lense, con gli sbagli a lui consueti, a car. 320. „ Ma perchè la campana non dà i colori dell' Arme, „ che è in essa, io ho voluto riferire a confronto „ dell' asserzione del Sansovino l' Arme dipinta, che „ conserva il Sig. Baldovinetti, che ha il Lion d' oro; „ nella quale della figura di esso inquartato, com' egli „ dice, a sbisso in campo azzurro, servir possono forse „ d' intelligenza e la pittura d' essa Arme, e il „ nostro Sigillo. E ciò mi è paruto bene di divi- „ sare quando il Sansovino fa alta stima di simili „ monumenti, narrando poco sopra al luogo avvisato, „ che i Monaci della Badia di San Fedele di Poppi „ possiedono un Sigillo de' Conti Guidi coll' Arme „ di

di essi, e colle parole intorno: **COMITIS CAROLI DE BATTIFOLLE.** E di questo Conte Carlo porta il Farulli un Sepolcro nella suddetta Badia.

II. Questo Neri adunque per quello, che mi sembra, fu peravventura non solo de' Conti Guidi, ma di quel ramo, che si dissero ancora Conti di Modigliana, cosa forse non ben chiara, e provata per gli Scrittori; e fu figliuolo del Conte Tancredi del Conte Guidalberto del Conte Tancredi del Conte Guido di Modigliana, il qual Neri secondo l' Ammirato ebbe per moglie Francesca de' Cavalcanti Fiorentina. L' Albero però di questa Famiglia nostra stampato ultimamente nella Causa de' Cavalcanti Baroni di Sartano, ha, che Francesca di Vanni Cavalcanti nel 1432. sia moglie del Conte Neri del Conte Guido da Porciano.

Del nostro Neri così l' Ammirato il vecchio nell' Istoria della famiglia de' Conti Guidi pag. 62.

„ Per Gio: Fortuna contra Neri nella successione
 „ dello Stato nel 1410. consiglia Paolo da Castro,
 „ Giovanni da Imola, Giovanni Bandini Sanese,
 „ e Filippo Corsini Fiorentino. Di Neri furono
 „ figliuoli Guido, Tancredi, e Lodovico Monaco
 „ Camaldolense.

L' Ammirato giovane soggiugne dipoi quanto appresso „ Il Conte Neri, conforme che avea fatto
 „ il Conte Tancredi suo padre, servì a' Fiorentini,
 „ e l' anno 1410. dopo averlo trovato nella Pa-
 „ ce, che la Republica fa col Re Ladislao come
 „ raccomandato, veggio minuta di lettera scritta-
 „ gli dalla Signoria a' 18. d' Agosto in Lunigiana,
 „ nella quale gli raccomanda gli uomini di Capri-
 „ gliola, e d' Arbiano ec. Il 1418. a' 17. di Giu-
 „ gno era Commissario in Lunigiana per la Re-
 „ pubblica; perchè mandando la Signoria in quella

„ Provincia Guidaccio di Iacopo de' Pecori a M.
 „ Bartolomeo da Campofregoso Governatore di Se-
 „ rezzana, e fratello del Doge di Genova per
 „ terminare alcune differenze tra quei di Serez-
 „ zana, e di Niccola, gli commette, che faccia
 „ prima capo al Conte Neri da Porciano Com-
 „ messario della Republica: la qual commissione
 „ mi fa credere, che il Conte vi fusse con questa,
 „ o simil carica anche l' anno 1410. detto di fo-
 „ pra. Non ho già altra memoria di lui, se non
 „ che l' anno 1414. era stato nominato di nuovo
 „ da' Fiorentini nella seconda Pace col Re Ladi-
 „ slao. Son ben sicuro, che l' anno 1435. non
 „ vive, perchè a' 5. d' Aprile nella Lega de' Fio-
 „ rentini con Perugia nel numero de' raccomandati
 „ della Republica sono i figliuoli del già Conte
 „ Neri, e Giovanni da Porciano. Come sono an-
 „ che nella nota data a' 12. di Maggio per la Lega
 „ co' Veneziani contra Milano. Nella Pace col
 „ Duca di Milano fatta l' anno 1441. Lodovico del
 „ già Conte Neri è fra i raccomandati dati in nota
 „ da' Fiorentini. A' quali sottoponendosi gli uo-
 „ mini di Porciano l' anno appresso 1442. il Con-
 „ te Lodovico con la Contessa Francesca sua madre
 „ liberano quegli uomini da ogni fedeltà, e ob-
 „ bligo, eccetto che dal restituire le doti, come
 „ in effetto la restituiscono alla detta Contessa, e
 „ il Conte Lodovico si fa Monaco in Camal-
 „ doli.

„ La Contessa Iacopa figliuola del già Conte
 „ Neri restata vedova del Magnifico Giovanni de'
 „ Nobili di Montauto de' Barbolani, è l' anno
 „ 1450. a' 21. d' Agosto tutrice de' Nobili Piero,
 „ e Niccolò suoi figliuoli, e del già detto Gio-
 „ vanni.

„ Agne-

„ Agnese altra figliuola del Conte Neri è,
 „ secondo l' Albergo, moglie di Giovanni Branca-
 „ leoni Signor del Piovico ; così par. che dica.
 „ L' anno 1455. Indizione 5. Domenica 9.
 „ di Novembre il Religioso Fra Lodovico Monaco
 „ del Sacro Ordine di Camaldoli, e figliuolo del
 „ già Conte Neri del già Conte Tancredi da Por-
 „ ciano, come procuratore della suddetta Contessa
 „ Iacopa asserita procuratrice della Contessa Agne-
 „ sa sua sorella, e moglie del Magnifico Giovanni
 „ di Niccolao da Piobeco [viene ad essere il
 „ Brancaloni] fa fine agli uomini di Porciano,
 „ di quello, che doveano per resto di dote, e al-
 „ trimenti lasciati dal Conte Neri alla Contessa
 „ Francesca sua moglie, e madre del medesimo
 „ Fra Lodovico, e Contesse Iacopa, ed Agnesa
 „ sue sorelle „ E poco dipoi asserisce, che in
 „ una scrittura d' un Libro di Camera Fiscale tra le
 „ Cause civili di Andrea degli Ercolani da Faenza,
 „ o fosse da Pesero, Podestà di Firenze l' anno 1446.
 „ vi si dice, che questo Conte Neri era morto più
 „ di quindici anni avanti, con lasciar di se figliuoli
 „ il Conte Lodovico (poi D. Lodovico) Agnesa ma-
 „ ritata in vita del padre, e Iacopa maritata dopo.
 „ E che l' anno 1442. era Lodovico già entrato Mo-
 „ naco di Camaldoli in S. Maria degli Angeli di Fi-
 „ renze, e nel far la Professione aveva fatta dona-
 „ zione de' suoi Beni alle dette sue sorelle.

Il predetto Padre D. Gregorio Farulli nell' Isto-
 ria Cronologica del nobile, ed antico Monastero
 degli Angeli di Firenze stampata in Lucca nel
 1610. facendo in fine la serie di tutti i Nobili, che
 ivi si dedicarono a Dio, così dice „ D. Lodo-
 „ vico del Conte Rinieri di Porciano si vestì il
 „ primo di Gennaio 1443. e li 25. Luglio andò a
 „ S.

» S. Sovino di Pisa , perchè negli Angioli s' in-
» fermava per causa della reclusione ; morì qui il
» 1452. di Marzo. Registro M. 49.

Laonde non è maraviglia , che il Sigillo del
loro padre il Conte Neri sia rimasto in Firenze quan-
do la moglie di esso fu Fiorentina , e il loro figliuolo
si vestì Monaco degli Angeli di Firenze.

